



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 9 - 11 marzo 2021

## 8 MARZO CONTRO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

*Per l'emancipazione delle donne e la difesa dei loro diritti e interessi, per la parità di genere, per il socialismo e il potere politico del proletariato*

di **Monica Martenghi**

PAGG. 2-4



## L'8 Marzo è il ricordo perenne della necessità dell'emancipazione femminile

di **Giovanni Scuderi**

PAG. 3

## CINQUE CALOROSI APPELLI ALLE FORZE ANTIDRAGHIANE

PAG. 4

Importante manifestazione unitaria promossa dal PC cui ha partecipato, su invito, il PMLI

## IN PIAZZA A REGGIO CALABRIA I PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA E LA FALCE E MARTELLO UNITI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI

PAG. 5

Contributi

## Il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi dovrebbe essere oggetto di studio e riflessione profonda

di **Eugen Galasso - Firenze**

PAG. 13

COMBATTIVO PRESIDIO DAVANTI ALLA SEDE DI CONFINDUSTRIA

## "Catania contro Draghi": in piazza i partiti con la bandiera rossa, l'Usb e l'associazionismo

*Schembri rilancia l'appello al fronte unito. Il PMLI tiene alti i manifesti anti governo e dell'8 Marzo. Volantinato il Documento del CC sul governo Draghi*

PAG. 5

SU RICHIESTA DEL MINISTRO DELLA DIFESA LORENZO GUERINI (PD)

## L'ITALIA IMPERIALISTA DI DRAGHI GUIDERÀ IN IRAQ LA GUERRA DELLA NATO CONTRO LO STATO ISLAMICO

*1.100 militari e potenti e moderni mezzi militari impegnati nella missione A RISCHIO LA SICUREZZA DEL POPOLO ITALIANO*

PAG. 9

## AGGUATO ALL'AMBASCIATORE ATTANASIO IN CONGO

*Altre due vittime della politica imperialista dell'Italia DRAGHI RITIRI TUTTI I MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO*

PAG. 10

SEQUESTRATI 70 MILIONI DI EURO

## Inchiesta sulle mascherine acquistate da Arcuri

*Nove indagati per ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio, traffico di influenze, illeciti in materia di responsabilità amministrativa degli enti*

PAG. 5

L'ALGORITMO CENCCELLI PILOTA LA SPARTIZIONE SECONDO I DETTAMI DEL TANDEM MATTARELLA-DRAGHI

## I sottosegretari dell'ammucchiata del governo del banchiere massone Draghi

*Tra i 6 viceministri e i 33 sottosegretari spiccano fedelissimi mastini dei boss Salvini e Berlusconi, incalliti razzisti, trasformisti e volponi della prima e seconda repubblica, De riciclati e l'ex capo della Polizia Gabrielli*

PAGG. 7-8

INTERVENTO DI ERNE GUIDI ALL'ASSEMBLEA USB DEL 28 FEBBRAIO

## "Costruire rapidamente un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose antidraghiane"

*"Intanto aderiamo agli scioperi nazionali indetti per l'8 Marzo. Noi marxisti-leninisti ci siamo"*

PAG. 6

## SCIOPERO DEI DRIVER AMAZON IN PIEMONTE CONTRO I "RITMI DI LAVORO INTOLLERABILI"

*Mobilitazioni anche a Padova e Pisa*

PAG. 10

Contributi

NEL SESSANTOTTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

## GLORIA ETERNA A STALIN

di **Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI**

PAG. 12

# 8 MARZO CONTRO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

*Per l'emancipazione delle donne e la difesa dei loro diritti e interessi, per la parità di genere, per il socialismo e il potere politico del proletariato*

di **Monica Martenghi\***

Questo 8 Marzo 2021 assume un'importanza ancora più grande perché c'è veramente bisogno di fare il punto e accendere i fari sulla condizione femminile dopo un anno di pandemia sanitaria e crisi economica e sociale devastante, dopo la nascita del governo del banchiere massone Draghi, per stabilire il da farsi nell'immediato e nel prossimo futuro.

Dobbiamo essere eternamente grati alla Conferenza internazionale delle donne comuniste che cento anni fa, nel 1921, istituì l'8 Marzo per ricordare la grande manifestazione delle donne di Pietrogrado, l'8 Marzo 1917, che contribuì a creare le condizioni della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

L'8 Marzo era nato in un primo momento come Giornata internazionale delle donne istituita nel 1910 dalla Conferenza delle donne socialiste di Copenaghen per ricordare il martirio delle 129 operaie della Cotton di New York morte due anni prima nell'incendio della fabbrica in cui il padrone le aveva rinchiuso. A promuoverla furono le marxiste-leniniste russe ed europee ispirate da Lenin.

E grazie a loro che abbiamo ereditato una giornata di riflessione e di lotta così importante per le masse femminili italiane e di tutto il mondo. Per molti anni, via via che il PCI revisionista si spostava a destra, l'8 Marzo si è scolorito perdendo la sua impronta di classe, fino a diventare una festa consumistica e privata piccolo borghese. Solo da qualche anno, su iniziativa encomiabile del Movimento NonUna di Meno, l'8 Marzo è tornato a essere una giornata di lotta, pur senza il carattere di classe proletario e rivoluzionario delle origini, e le donne, specie le giovani, sono ritornate fieramente in piazza.

Anche per quest'anno, nonostante le restrizioni imposte al diritto di sciopero, il Movimento NUDM lo ha indetto e i sindacati non confederali hanno già meritoriamente offerto la loro copertura sindacale. Noi ci auguriamo che gli altri sindacati confederali vi aderiscano e soprattutto che vi partecipino massicciamente le operaie e le lavoratrici che possono così riequilibrare all'interno del movimento femminile il rapporto attualmente a favore della componente piccolo borghese e il rapporto fra diritti sociali e diritti civili.

## Le donne e la pandemia

Le masse femminili sono state le principali vittime della pandemia, quelle che hanno dovuto sopportarne il maggior peso economico, familiare e sanitario. Il nostro pensiero va innanzitutto alle donne che sono morte, contagiate, ricoverate, o che comunque hanno sofferto per la morte e la malattia di padri, fratelli, partner e figli. Va a quelle lavoratrici che sono state contagiate sul luogo del



Firenze, 8 Marzo 2017. Sciopero globale delle donne. Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, guida con il megafono la delegazione del Partito e lancia gli slogan. Accanto a destra Patrizia Pierattini e appena dietro al centro con il cartello, Caterina Scartoni e Antonella Casalini con la bandiera (foto Il Bolscevico)



Monica Martenghi nel suo intervento al Congresso di Fondazione del PMLI tenutosi a Firenze dal 9 all'11 aprile 1977



Accanto: Firenze, 9 settembre 1990. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, si congratula con Monica Martenghi a conclusione del suo discorso tenuto alla 14ª Commemorazione di Mao dal titolo "Mao e il ruolo della donna nella lotta di classe"

lavoro che secondo l'Inail rappresentano il 69,6% di tutti i lavoratori contagiati. A quelle donne che sono state in prima linea e lo sono tutt'ora a combattere il virus e la mancanza di adeguati personale e strumenti sanitari, negli ospedali e nelle RSA come medici, infermiere, addette ai servizi, nelle farmacie e nei servizi di assistenza e di volontariato. Senza contare le lavoratrici del commercio, dei supermercati, delle pulizie che hanno raddoppiato il loro impegno e il loro orario per garantire l'igiene, la sicurezza e tutto l'essenziale al nostro popolo.

La crisi sanitaria ed economica ha avuto effetti assai maggiori sull'occupazione e le prospettive di impiego delle lavoratrici. Su 444 mila posti di lavoro bruciati nel 2020, 312 mila sono posti di lavoro femminili. Solo nel mese di dicembre sono stati persi 99 mila posti di lavoro femminili a fronte dei 101 mila complessivi, il 98%. C'erano voluti undici anni, dal 2008 al 2019 per creare 89 mila posti per l'occupazione femminile. Ai posti di lavoro persi ufficialmente andrebbero poi aggiunti le migliaia di lavoratrici occupate a nero e con contratti irregolari. Il blocco dei licenziamenti, che comunque a fine marzo scadrà per tutti, e i vari ammortizzatori sociali non sono serviti a tamponare nemmeno temporaneamente la perdita di lavoro precario, a tempo determinato, stagionale, a chiamata, a contratto, a nero che caratterizza strutturalmente l'occupazione femminile. Un terzo delle donne occupate prima della pandemia era a tempo determinato, contro il 9% degli uomini. Il 44% di questi contratti a tempo femminili era pure a part-time.

Le donne sono la minoranza degli occupati. Il tasso d'occupazione femminile è tra i peggiori in Europa, sotto il 50% (75,1% quello degli uomini). Sono anche quelle maggiormente occupate (circa l'85% di tutte le lavoratrici) nei settori "deboli" e più colpiti dalla crisi economica come i servizi, l'istruzione, l'assistenza, il turismo, l'alloggio, la ristorazione e il commercio, con qualifiche più basse e stipendi inferiori.

Un terzo delle lavoratrici occupate lavorano a part-time. Non per libera scelta. Secondo il rapporto Censis 2019 il 60,2% delle donne che lavorano a part-time si colloca nel cosiddetto "part time involontario": per l'impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno oppure per la necessità della cura di bambini e di adulti non autosufficienti.

Da un'indagine condotta nella regione Piemonte a dicembre 2020, emerge che durante la pandemia l'11% delle donne è stata costretta a lasciare il lavoro per seguire i figli in Didattica a distanza (Dad).

In questo modo non solo ha drasticamente diminuito l'indipendenza economica delle donne in famiglia e nella società, ma ha gettato tante di loro nella povertà più assoluta. Secondo l'Istat sono 2 milioni 277mila le donne che vivono in condizioni di indigenza, più numerose - in termini assoluti - di minori, giovani e anziani. Secondo dati dei centri Caritas è salito dal 50 al 55% l'accesso delle donne durante la pandemia. Di queste l'85% ha figli, il 20% è separata o divorziata in condizioni di bisogno e prive dei mezzi necessari a pagare le utenze, il cibo, gli strumenti per far studiare a distanza i figli. Povere sono anche quelle donne che hanno visto decurtare le proprie entrate dalla CIG o dalla Naspi.

Il gap salariale e delle pensioni fra donne e uomini, che già in precedenza si aggirava intorno al 18%, è destinato ad aumentare.

La chiusura delle scuole e dei centri diurni per le persone non autosufficienti ha aumentato a dismisura la mole di lavoro domestico e di cura nella famiglia. Una mole di lavoro che ricade principalmente se non totalmente sulle donne. Già le donne passano una media di 4,1 ore al giorno per i lavori domestici e di cura in

famiglia, contro 1,7 ore dedicati dagli uomini.

Ancor prima della pandemia, nel 2019, secondo l'ispettorato del lavoro italiano erano aumentate le dimissioni delle lavoratrici che avevano avuto da poco dei bambini. La situazione è ulteriormente peggiorata con il lavoro a distanza e la Dad.

Gli asili nido in Italia sono 11.017 e coprono appena il 24% della domanda, ossia dei bambini sotto i 3 anni. Persino l'UE aveva fissato una quota minima del 33%. Ancor più profonda la differenza fra Nord e Sud, con la Calabria e la Sicilia che raggiungono la copertura solo del 15% della domanda e la Campania che copre appena il 7,6% delle esigenze. Senza contare il rapporto pubblico/privato che specie al sud è in pratica ribaltato. Già in Umbria le strutture private prevalgono su quelle pubbliche. In Calabria però ben il 73% degli asili nido sono a gestione privata.

La cultura maschilista e patriarcale propria della classe dominante borghese continua a mettere vittime di violenza fisica e psicologica fra le donne e le persone LGBT\*QIA+. La forzata chiusura dentro le mura domestiche ha favorito l'escalation della violenza maschile sulle donne soprattutto in famiglia. Nei mesi del lockdown di marzo e aprile 2020 il 50% degli omicidi sono stati femminicidi. 212 donne uccise nel 2020; già 11 dall'inizio del 2021. Nel 90% dei casi gli omicidi sono stati commessi all'interno delle mura domestiche, in ambito familiare, per mano di mariti, fidanzati, conviventi o ex partner.



8 Marzo 1917. A Pietrogrado le donne scendono in corteo rivendicando il pane e la pace contro la guerra imperialista.

## Le donne e il governo Draghi

La crisi sanitaria, economica e sociale in corso ha arretrato di diversi anni la condizione femminile e ha approfondito il solco delle disuguaglianze e delle disparità di genere.

In questa situazione il governo Draghi non è certo la salvezza ma una vera iattura per le donne. Innanzitutto perché come dimostra la storia, nessun governo borghese ha mai fatto veramente gli interessi delle masse femminili; in secondo luogo perché, come denuncia il Documento del Comitato centrale del PMLI: "Il nuovo governo, che succede a quello del trasformista liberale Giuseppe Conte, affossato da Italia Viva di Matteo Renzi, è una disgustosa ammutichata dei partiti della destra e della 'sinistra' borghesi attorno al banchiere massone Mario Draghi. Esso è il risultato di un golpe bianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale senza consultare i partiti del parlamento ha assegna-

# L'8 Marzo è il ricordo perenne della necessità dell'emancipazione femminile

**"Per noi marxisti-leninisti italiani l'8 Marzo è il ricordo perenne della necessità dell'emancipazione femminile, senza di che non ci potrà mai essere emancipazione del proletariato e dell'intera umanità. Un processo epocale che passa inevitabilmente dalla conquista del potere politico da parte del proletariato e dalla realizzazione del socialismo e del comunismo. Noi non ci sentiremo mai appagati finché le donne non godranno gli stessi diritti degli uomini, in teoria e in pratica, nella giurisprudenza e nella legislazione come sul piano materiale ed economico, nella morale e nella pratica, ovunque nelle istituzioni, nelle professioni, nell'istruzione, nella famiglia, nei partiti, nei sindacati e nei movimenti".**

**(Giovanni Scuderi, 2004)**

to, attraverso Draghi, il potere politico direttamente alla grande finanza e all'Ue imperialista. Un avvenimento che non ha precedenti, nemmeno nei governi Ciampi e Monti".

Draghi è l'osannato campione del capitalismo, della finanza italiana e internazionale, dell'Ue imperialista, delle banche e della massoneria, delle privatizzazioni, dei tagli allo "Stato

occupazione femminile, né ha parlato di sanità, scuola, università, servizi sociali pubblici e universali, specie per il Mezzogiorno, che sono le vere emergenze per le masse femminili. Al contrario ha sostenuto la "parità di condizioni competitive tra generi", prefigurando politiche finalizzate alla conciliazione fra lavoro fuori e dentro casa che già oggi nel concreto signi-

che antidraghiane siano in prima fila nel rispondere al calorosissimo appello del CC del PMLI per la costruzione "il più rapidamente possibile di un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane".

Dobbiamo dare del filo da torcere a questo governo perché solo così è possibile strappare misure a difesa dei diritti e degli interessi delle masse femminili e di tutto il nostro popolo. Nell'immediato, come ha indicato il Comitato centrale del CC del PMLI, è interesse comune dell'intero proletariato femminile e maschile e delle masse popolari, battersi per: "Bloccare permanentemente i licenziamenti, dare salario pieno per la cassa integrazione, proseguire con la cassa integrazione Covid finché dura la pandemia, ripristinare l'articolo 18, estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, dare 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori, "ristori" adeguati, assicurare il diritto di sciopero e di manifestazione durante la pandemia e abrogare i decreti di sicurezza. Dobbiamo batterci perché la maggioranza delle risorse, il 75%, del 'Recovery plan', sia concentrata sul Sud d'Italia con le priorità di lavoro, sanità e scuola rispettando la parità di genere".

## La nostra piattaforma

Tutte queste rivendicazioni vanno nel senso della battaglia per l'emancipazione delle donne, per la difesa dei loro diritti e interessi e la parità di genere. Per noi marxisti-leninisti le due leve fondamentali dell'emancipazione delle donne sono il lavoro e la socializzazione del lavoro domestico. Due grandi battaglie strategiche che non potranno essere vinte completamente fermo restando il sistema capitalistico ma che avranno bisogno della conquista del socialismo e del potere politico da parte del proletariato per realizzarsi pienamente e stabilmente. Intanto possiamo però batterci con tutte le nostre forze per un lavoro vero che deve essere a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutte le donne. In questo quadro dobbiamo respingere sul nascere l'ipotesi di rendere permanente il ricorso al lavoro a distanza che resterà appannaggio esclusivo delle donne murandole vive nelle case, senza più confini fra lavoro e riposo, fra lavoro retribuito e lavoro familiare e domestico, ghettizzandole e isolandole socialmente, sindacalmente e politicamente. Il lavoro a distanza rappresenta la riedizione, in chiave moderna e tecnologica, del lavoro a domicilio che per decenni ha usato il

fica lavoro di serie B, a part-time, a intermittenza, precario, a tempo determinato, con salari più bassi e in settori più dequalificati e "poveri". E per quanto riguarda i servizi si è limitato a un generico e si suppone misto o addirittura a prevalenza privato "sistema di welfare".

## Per un grande fronte antidraghiano e anticapitalista

Stando così le cose le operaie, le lavoratrici, le masse femminili sfruttate e oppresse non possono che stare all'opposizione del governo del banchiere massone Draghi.

Noi auspichiamo che le donne dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, le proletarie, le anticapitaliste, le ragazze di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, le intellettuali democra-

# Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



Documento del Comitato centrale del PMLI del 19 febbraio 2021 - Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo

**"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello** - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

**In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato** perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

**In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti** sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

**In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra** del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

**In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani** perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."

capitalismo per supersfruttare la forza lavoro femminile pur continuando a schiavizzarle nel lavoro domestico e familiare a tempo pieno. Occorre mettere fine alla politica dei bonus e dei voucher che riflettono una concezione privatistica e familista del Welfare e rivendicare al contrario la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno. Bisogna battersi per il diritto alla casa per tutti; per una sanità pubblica, universale, gratuita, territoriale; per un'assistenza sanitaria e sociale pubblica, universale e gratuita e di prossimità che non deve puntare sulla domiciliarità intesa come scaricare sulle famiglie tutto il peso dell'assistenza agli anziani e ai disabili; per il diritto alla salute delle donne, per sviluppare la medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città; il diritto per tutti, ivi compresi le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita "omologa" e non, alla "maternità surrogata" nelle strutture pubbliche; divieto di avvalersi dell'"obiezione di coscienza" da parte dei medici; per la libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare; per nuovi farmaci, terapie e biotecnologie gratuiti e accessibili a tutti a cominciare dai farmaci e dai vaccini anticovid che devono essere riconosciuti come beni comuni e liberati dai vincoli dei brevetti; per il diritto all'eutanasia; per la piena assistenza pubblica e gratuita ai disabili; per il finanziamento diretto dei centri antiviolenza autogestiti dalle donne stesse e per la loro costruzione dove non esistono; per misure che garantiscano con certezza la sicurezza sul lavoro e la sicurezza e la salute ambientale. Occorre richiedere l'abrogazione della "riforma Fornero" e delle controriforme delle pensioni che l'hanno preceduta, ripristinando un sistema pensionisti-

co pubblico, universale, unificato, a ripartizione, e istituendo la pensione a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. Occorre combattere la povertà delle donne respingendo l'elemosina del fallimentare "Reddito di cittadinanza" rivendicando l'aumento dei salari e delle pensioni, il lavoro per le disoccupate e le inoccupate, l'eliminazione della precarietà e la gratuità dei servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici.

Occorre battersi per l'abrogazione dei decreti Sicurezza e contro il ddl Pilon. Occorre anche respingere il pacchetto denominato "Family Act" fatto approvare dal precedente governo dalla riconfermata ministra renziana e cattolica Elena Bonetti.

Perché rappresenta un pacchetto di misure esclusivamente a sostegno delle famiglie, peraltro escludendo le famiglie dei migranti, e perché rappresenta, per dirla con le parole dell'ex premier trasformista liberale Giuseppe Conte, uno "Strumento per conciliare la famiglia al lavoro, soprattutto per le donne", ossia per ribadire la tradizionale concezione cattolica e borghese del lavoro femminile come accessorio e subordinato alla "primaria" e "naturale" missione familiare delle donne.

Su questa piattaforma o parte di questa siamo sicuri che operaie e lavoratrici dei vari settori, studentesse, donne della piccola borghesia possono trovare un'unità di azione politi-

ca e sindacale per tutelare, difendere e realizzare i diritti e gli interessi delle masse femminili.

## Per l'emancipazione femminile e il socialismo

"Per noi marxisti-leninisti italiani - sottolineava il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi nel 2004 - l'8 Marzo è il ricordo perenne della necessità dell'emancipazione femminile, senza di che non

ci potrà mai essere emancipazione del proletariato e dell'intera umanità. Un processo epocale che passa inevitabilmente dalla conquista del potere politico da parte del proletariato e dalla realizzazione del socialismo e del comunismo. Noi non ci sentiremo mai appagati finché le donne non godranno gli stessi diritti degli uomini, in teoria e in pratica, nella giurisprudenza e nella legislazione come sul piano materiale ed economico, nella morale e nella pratica, ovunque nelle istituzioni, nelle professioni, nell'istruzione, nella famiglia, nei partiti, nei sindacati e nei movimenti".

Con questo immutato spirito proletario rivoluzionario celebriamo l'8 Marzo contro il banchiere massone Draghi, per l'emancipazione delle donne e la difesa dei loro diritti e interessi, per la parità di genere, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Buon 8 Marzo, alle nostre compagne, militanti e simpatizzanti del PMLI, e a tutte le marxiste-leniniste italiane e del mondo intero!

Buon 8 Marzo alle masse femminili di tutto il mondo e in particolare alle donne polacche e argentine che da mesi stanno presidiando le piazze dei loro paesi in difesa del diritto di aborto!

Buon 8 Marzo a voi operaie, lavoratrici, pensionate, disoccupate, cassintegrate, precarie, migranti, studentesse che subite ogni giorno le angherie del regime e del capitalismo ma continuate con coraggio a difendere i vostri diritti e quelli di tutto il popolo nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, nelle scuole, nelle università e nelle piazze!

Uniamoci in un grande fronte unito antidraghiano e anticapitalista!

Uniamoci per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

\* Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI



"Viva l'Ottobre che ha liberato le donne". Manifesto sovietico dedicato alle donne pubblicato per il decimo anniversario della Rivoluzione socialista di Ottobre

**Importante manifestazione unitaria promossa dal PC cui ha partecipato, su invito, il PMLI**

# IN PIAZZA A REGGIO CALABRIA I PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA E LA FALCE E MARTELLO UNITI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI

**□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI**

Sabato 27 febbraio in piazza Camagna a Reggio Calabria si è svolta la manifestazione unitaria promossa a livello nazionale dal Partito Comunista (PC) contro il governo Draghi.

All'importante evento hanno partecipato il Partito Socialista, il Movimento per la Rinascita del PCI e L'Unità dei Comunisti, Patria Socialista, Gioventù Comunista e altre sigle culturali presenti in città. Anche il PMLI, accettando con piacere l'invito del PC, si è unito alla protesta ed è sceso in piazza sventolando instancabilmente la gloriosa bandiera rossa con falce, martello ed effigie di Mao, immortalata da alcuni fotografi.



Reggio Calabria, piazza Camagna, 27 febbraio 2021. Manifestazione unitaria promossa dal PC contro il governo Draghi a cui ha partecipato, tra gli altri, anche il PMLI (foto Il Bolscevico)

Alle 16 i militanti dei vari partiti, sfidando il vento gelido dello Stretto, nel pieno rispetto delle regole

anti-Covid, hanno dialogato fraternamente tra loro ribadendo la necessità di una forte unità d'azio-

ne contro il governo del banchiere massone Draghi, per costruire un fronte d'opposizione più largo possibile.

Gli interventi dei compagni, programmati per tempo, incentrati sul fallimento politico dei partiti di "centro-destra" e "centro-sinistra" in particolare, e della società capitalista in generale, in grado di tutelare gli interessi della classe dominante borghese trascinando le masse lavoratrici e popolari in una pandemia e in una crisi economica senza precedenti, sono stati tutti applauditi.

Grande risalto è stato dato alla "Questione meridionale". La pioggia di miliardi in arrivo dal Recovery plan cadrà sicuramente sulle regioni del Centro e del Nord Italia mentre il Sud finirà ancora una volta a doversi accontentarsi delle briciole. Noi marxisti-leninisti non ci stiammo: il 75% di quelle risorse dev'essere invece destinato al Me-

ridione dando priorità al lavoro, alla sanità, alla scuola e rispettando la parità di genere.

Un compagno cosentino concludendo il suo combattivo intervento sull'unità dei partiti con falce e martello, citando i Maestri Marx ed Engels, ha voluto ricordare ai manifestanti che "la storia di ogni società finora esistita (ad eccezione di quella primitiva) è storia di lotte di classe". Di conseguenza - aggiungiamo noi - il passaggio dalla società capitalista a quella socialista non può avvenire per via pacifica attraverso l'elettoralismo e il parlamentarismo borghesi ma solo seguendo la via rivoluzionaria che prevede il rovesciamento violento della borghesia capitalista e imperialista, e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

"L'Italia di Draghi - indica il Documento del CC del PMLI del 17 febbraio - del capitalismo e della

dittatura della borghesia non è la nostra Italia. L'Italia futura che da sempre hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria".

Erano anni che a Reggio Calabria non si vedevano in piazza così tante bandiere rosse. Per difendere gli interessi del popolo italiano occorre continuare a praticare la lotta di classe, marciando uniti su questa strada.

**COMBATTIVO PRESIDIO DAVANTI ALLA SEDE DI CONFINDUSTRIA**

## "Catania contro Draghi": in piazza i partiti con la bandiera rossa, l'Usb e l'associazionismo

*Schembri rilancia l'appello al fronte unito. Il PMLI tiene alti i manifesti anti governo e dell'8 Marzo. Volantinato il Documento del CC sul governo Draghi*

**□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Nel pomeriggio di sabato 27 febbraio, davanti alla Confindustria catanese in viale V. Veneto, si è svolto un combattivo e unitario presidio contro il governo Draghi. È stato partecipato da tanti giovani e meno giovani con tanta rabbia nei confronti di questo governo, uno dei peggiori che l'Italia abbia avuto, apertamente dalla parte dei potenti con politiche antipopolari che scaricheranno la crisi economica e politica di un sistema ormai in un declino globale con immani conseguenze climatiche e sofferenze umane (aggravata dalla pandemia del covid19), di cui l'Italia capitalista e imperialista è complice.

"Catania contro Draghi" questa la parola d'ordine del presidio unitario, a cui hanno partecipato l'USB, il PRC, Potere al popolo, il Centro sociale Graziella Giuffrida, il Centro sociale Colapesce, FGC, FC, le Sinistre d'opposizione, il PMLI, il PCL, il PCI, la Sinistra anticapitalista, e tante altre realtà e associazioni. Un presidio storico, unitario e di lotta a oltranza contro il governo Draghi.

Si sono svolti diversi interventi dei partecipanti, tutti unanimi contro il governo Draghi e le sue politiche a favore della grande finanza e delle banche, con la destinazione del Recovery fund a favore del grande capitale, a discapito dei lavoratori e delle masse popolari con licenziamenti e precariato.

Gli studenti presenti in piazza hanno rivendicato una scuola pubblica e libera dalla cultura borghese e che non deve essere al servizio del capitalismo come avviene con la scuola-lavoro.

Con spirito unitario il PMLI ha partecipato al presidio con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni portavano le gloriose bandiere dei Maestri e del PMLI e i manifesti contro il governo Draghi e per l'8 Marzo. I manifesti hanno suscitato interesse e sono stati fotografati dai manifestanti. Distribuito il Documento del Comitato centrale del PMLI contro il governo Draghi che è stato accettato e condiviso con interesse.

Il compagno Sesto Schembri ha

preso la parola facendo un appello per un fronte unito contro il governo Draghi il più ampio possibile invitando tutti gli antidraghiani a lotte unite e a oltranza contro questo governo a servizio di Bruxelles, imposto dall'UE imperialista, a essere uniti per difendere gli interessi del proletariato, per l'occupazione, per dire no ai licenziamenti, per rivendicare il lavoro prima di tutto e per tutti, per difendere gli interessi delle masse popolari. Ha concluso così: uniamoci contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista, per il socialismo il potere politico del proletariato per difendere gli interessi del popolo. E continuando a citare il documento del CC del PMLI il compagno ha detto che il programma nazionale di ripresa e resilienza che ha in testa Draghi è orientato a rafforzare il sistema economico

capitalistico dando le briciole del lauto banchetto dei capitalisti alle masse lavoratrici e questo non va bene. Noi riteniamo che la maggioranza delle risorse, il 75% del recovery Plan, deve essere concentrato sul Sud d'Italia con questa priorità: lavoro, sanità e scuola rispettando la parità di genere.

È importante nella prima giornata storica di lotta al governo Draghi a Catania - ha detto infine Schembri - ribadire che l'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della borghesia non è la nostra Italia. L'Italia futura che da sempre hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del

popolo, piena libertà e democrazia per il popolo, in sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellato secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire di quella sanitaria. Per questo grandioso futuro i marxisti-leninisti italiani non si risparmianno, mettendo sempre al primo posto gli interessi del PMLI, del proletariato e del socialismo. Non diamo tregua al governo del banchiere massone Draghi! Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Una bella giornata di lotta contro il governo Draghi che si è conclusa al canto di "Bandiera Rossa".

Una bella foto del compagno Schembri, con la bandiera e il manifesto contro Draghi è apparsa nell'ambito del servizio della testata online *Newsicilia.it*.



Catania, 27 febbraio 2021. Il combattivo presidio contro il governo Draghi, davanti la sede della locale Confindustria. In primo piano, mentre interviene, Sesto Schembri, Segretario della cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, che ha partecipato al presidio unitario (foto Il Bolscevico)

**SEQUESTRATI 70 MILIONI DI EURO**

## Inchiesta sulle mascherine acquistate da Arcuri

*Nove indagati per ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio, traffico di influenze, illeciti in materia di responsabilità amministrativa degli enti*

L'indagine della Procura della Repubblica di Roma sulle mascherine fabbricate in Cina, acquistate dal commissario Arcuri nella prima fase della pandemia, è giunta a una significativa svolta lo scorso 17 febbraio, quando, su disposizione dei magistrati romani, sono stati sequestrati a Roma e a Milano conti correnti, quote societarie, beni e immobili di lusso, riconducibili a otto indagati e a quattro società - Sunsky srl, Partecipazioni spa, Microproducts it srl e a Guernica srl - per un valore di oltre 70 milioni di euro.

Per il momento sono almeno nove le persone indagate, a vario titolo, per i reati di ricettazione, riciclaggio, autoriciclaggio, traffico di influenze, oltre a svariati illeciti in materia di responsabilità amministrativa degli enti: Mario Benotti, ex consulente alla Presidenza del Consiglio nonché fondatore e vice presidente di Partecipazioni spa, Andrea Vincenzo Tommasi, presidente di Sunsky srl, Antonella Appulo, ex membro dello staff di Graziano Delrio quando era ministro delle Infrastrutture, Daniela

Guarnieri, presidente di Partecipazioni spa e amministratore di Microproducts it srl, Jorge Solis San Andres, amministratore effettivo di Guernica srl, Dayanna Andreina Solis Cedeno, amministratore fittizio di Guernica srl, Daniele Guidi, ex amministratore delegato della sammarinese Banca CIS, l'avvocato milanese Georges Fares Khouzouam e Francesca Immacolata Chaouqui, faccendiera già coinvolta nello scandalo Vatileaks.

Il 25 febbraio sono poi finiti ai domiciliari due degli indagati, Mario Benotti e Jorge Solis San Andres.

L'indagine dei magistrati romani riguarda l'acquisto complessivo per 1,25 miliardi commissionato da Arcuri a tre consorzi cinesi - effettuato il 25 marzo, il 6 e il 15 aprile 2020 - di 800 milioni di mascherine, avvenuto attraverso l'intermediazione delle quattro società italiane, e per questa attività le imprese in questione hanno percepito commissioni, transitate per la Repubblica di San Marino con il contributo fondamentale di Daniele Guidi, per decine di milioni di euro dai consorzi cinesi affidatari delle forniture

di mascherine chirurgiche nonché delle ben più costose FFP2 e FFP3.

A dirigere l'operazione di intermediazione illecita, secondo la Procura, fu Mario Benotti che - sfruttando la personale conoscenza con Arcuri, spendendo tale amicizia con i consorzi cinesi e presentandosi come stretto collaboratore istituzionale di Arcuri stesso - si fece dare dagli imprenditori asiatici decine di milioni che andarono a vantaggio proprio e delle ditte coinvolte.

Secondo i magistrati romani Benotti e gli altri indagati avevano impiantato, come si legge nel decreto di sequestro, un vero e proprio "comparto organizzato per la conclusione di un lucroso patto (occulto) con una pubblica amministrazione", un comitato d'affari, nel quale ognuno dei partecipanti ha messo a servizio del buon esito della complessa trattativa, sotto la supervisione di Benotti, la propria specifica competenza, ricevendone tutti un ingente quanto illecito compenso per l'opera di intermediazione compiuta.

Se Benotti era la mente, Tommasi - secondo i magistrati ro-

mani - curava l'aspetto operativo e organizzativo, soprattutto per l'organizzazione dei numerosi voli per l'importazione in Italia di un quantitativo così considerevole di mascherine, compiendo i necessari investimenti, Guidi d'altra parte riceveva a San Marino il denaro dalla Cina, mentre l'importatore equadoregno Jorge Solis San Andres, conoscitore del prodotto, si recava in Cina per verificare la corrispondenza tecnica delle mascherine alla normativa italiana.

Tutto ciò è stato possibile in quanto la legge prevede che, al fine di fronteggiare l'emergenza Covid, l'organo commissariale, per quanto riguarda i contratti di fornitura di mascherine e altri dispositivi di protezione individuale, sia svincolato dall'applicazione dell'ordinaria disciplina in materia di appalti pubblici, con la conseguenza che il commissario può stipulare contratti di approvvigionamento anche in via diretta, senza ricorso a procedure pubbliche.

Se al momento Arcuri non risulta iscritto nel registro degli indagati, d'altra parte l'indagine sui telefo-

ni di Benotti ha accertato che tra quest'ultimo e Arcuri ci sono stati 1280 contatti telefonici tra la fine di gennaio - quando vennero scoperti i primi casi di coronavirus in Italia - e il 6 maggio del 2020, con scambi di telefonate e messaggi quotidiani nei mesi di febbraio, marzo ed aprile, mentre dal 7 maggio 2020 in poi non risultano più contatti tra Benotti e Arcuri, "benché tanto la cordata Benotti/Tommasi quanto Jorge Solis - scrivono i magistrati romani - abbiano insistentemente ricercato il rapporto con Arcuri, avendo intenzione di proporgli nuovi affari, dai tamponi rapidi ai guanti chirurgici a nuove forniture di mascherine".

"È significativa - continuano i magistrati - la conversazione del 20 ottobre 2020, ore 8.15, che Benotti tiene con Daniela Guarnieri, cui confida la sua frustrazione per essersi, Arcuri, sottratto all'interlocuzione e il timore che ciò potesse ritenersi sintomatico di una notizia riservata su qualcosa che 'ci sta per arrivare addosso'".

È evidente che, prima o poi, anche Arcuri dovrà rispondere di questi fatti.

Intervento di Erne Guidi all'assemblea USB del 28 febbraio

# “Costruire rapidamente un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose antidraghiane”

“Intanto aderiamo agli scioperi nazionali indetti per l'8 Marzo. Noi marxisti-leninisti ci siamo”

Care compagne, cari compagni,

il Partito marxista-leninista italiano vi ringrazia per aver indetto questa importante iniziativa contro il governo Draghi. Un governo frutto di una disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della “sinistra” borghesi attorno a questo banchiere massone, che non merita tutto questo clamore, seppur interessato, di stampa e media di regime, in quanto eminente esponente del capitalismo, della finanza italiana e internazionale, dell'Unione europea imperialista, delle banche e della massoneria. E in questa veste non ha mai fatto il bene dell'Italia.

Il suo governo nasce all'insegna dell'atlantismo e dell'europeismo. Ossia dell'imperialismo e della legge del più forte. Atlantismo che vuol dire appoggiare i bombardamenti di Biden alla Siria, europeismo che vuol dire fame, povertà e miseria per le classi lavoratrici e popolari degli Stati membri dell'UE.

Andando al sodo per il lavoro ha annunciato che a un certo punto “verrà meno il divieto di licenziamento”, che possono essere colpiti “anche i lavoratori con contratti a tempo inde-

terminato”, e che “sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche”, il che vuol dire che alcune saranno protette altre no. Non ci siamo proprio. Occorre invece bloccare permanentemen-

te i licenziamenti, dare il salario pieno per la cassa integrazione, proseguire con la cassa integrazione Covid finché dura la pandemia e pagarla regolarmente ogni mese, ripristinare l'articolo 18, estendendolo anche alle

aziende con meno di 15 dipendenti, dare almeno 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori e “ristori” adeguati, assicurare il diritto di sciopero e di manifestazione durante la pandemia e abrogare i decreti sicurezza.

Il Programma nazionale di ripresa e resilienza che ha in testa Draghi è orientato a rafforzare il sistema economico capitalista dando le briciole del lauto banchetto dei capitalisti alle masse lavoratrici e popolari. Non va affatto bene. Noi riteniamo che la maggioranza delle risorse, almeno il 75% del Recovery plan, deve essere concentrato con queste priorità: lavoro, sanità e scuola rispettando la parità di genere e privilegiando il Sud d'Italia.

L'opposizione di ognuna delle nostre organizzazioni al governo Draghi sarà sicuramente netta, intransigente, senza esclusione di colpi, sconti e soste. Ma da sola non basta per rendere dura e difficile la vita a questo governo. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e finanziarie religiose antidraghiane. In questo quadro a livello naziona-

le, ma anche e soprattutto locale, chi tra di noi ha un maggior rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione delle altre organizzazioni. Intanto aderiamo agli scioperi nazionali di tutte le categorie già indetti per l'8 Marzo, giornata internazionale delle donne, nonché alla sua giornata di lotta nazionale, cosiccome ai presidi, sit-in, flash mob e quant'altro già indetti in più parti del nostro Paese. Noi marxisti-leninisti italiani ci siamo!

L'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della bor-

ghesia non è la nostra Italia. Noi vogliamo la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia. Ossia una nuova economia e un nuovo Stato in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria. In una sola parola, vogliamo il socialismo, l'unica causa in grado di emancipare il proletariato e l'intera umanità!

Grazie.



Milano, 30 gennaio 2021. Cristina Premoli della Cellula Mao di Milano diffonde il volantino del PMLI “Prima di tutto il lavoro” durante la manifestazione in piazza Duomo delle lavoratrici e dei lavoratori per lo sciopero generale a cui ha aderito e partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

## COMUNICATO DELLA CELLULA “G. STALIN” PRATESE DEL PMLI

### Solidarietà e appoggio ai lavoratori della Texprint di Prato in lotta

A suon di arresti e manganelate, il 1° marzo le “forze dell'ordine” della ministra Luciana Lamorgese hanno brutalmente sgomberato il picchetto di protesta dei lavoratori della Texprint di Prato.

La Cellula “G. Stalin” di Prato del PMLI esprime piena solidarietà e appoggio ai lavoratori della stamperia tessile a conduzione cinese di via Sabadell che da 40 giorni sono in sciopero a oltranza per rivendicare i propri diritti salariali e tutele sindacali contro le brutali condizioni di sfruttamento a cui sono sotto-

posti.

Il 6 marzo saremo in piazza al fianco dei lavoratori in lotta alla manifestazione indetta dal Si Cobas in Piazza del Comune a Prato per dare “sostegno a questa battaglia fondamentale per i diritti, la dignità e la democrazia, che sta facendo luce su un sistema di sfruttamento sistematico nel distretto tessile a cui è arrivato da tempo il momento di dire basta”.

Cellula “G. Stalin” di Prato del PMLI

Prato, 2 marzo 2021



Prato, 1 marzo 2021. La brutale repressione di polizia e carabinieri contro i lavoratori della Texprint in lotta da 40 giorni per rivendicare i propri diritti salariali e tutele sindacali contro le brutali condizioni lavoro

Oltre 180 partecipanti all'Assemblea nazionale online indetta dal sindacato di base

## SUCCESSO DELL'INIZIATIVA DELL'USB “NO DRAGHI”

Presente gran parte della sinistra di opposizione e di classe.

ERNE GUIDI INVITA A UN LARGO FRONTE UNITO ANTIDRAGHIANO E PERORA LA CAUSA DEL SOCIALISMO

□ Dal nostro inviato speciale

Con oltre 180 partecipanti, esponenti di gran parte della sinistra di opposizione e di classe, in ordine di intervento PRC, PMLI, Rete dei comunisti, PCL, PCI, Potere al Popolo, Unicobas, Federazione giovanile comunista, FGC, PC, CUB, Patria Socialista, si è svolta online domenica 28 febbraio, con successo, l'Assemblea nazionale “No

Draghi” organizzata dal sindacato di base USB.

Una prima tappa per la realizzazione di un più largo fronte unito contro il governo Draghi, scandito, nelle oltre due ore dell'iniziativa, dall'introduzione e dalla chiusura dei compagni dirigenti nazionali dell'USB e dai 19 interventi. Tra cui quelli dei massimi esponenti nazionali di partiti e organizzazioni della sinistra di opposizione e di classe, Mauri-

zo Acerbo (PRC), Giorgio Cremaschi (PAP), Marco Ferrando (PCL), Lorenzo Lang (FGC). Il compagno Erne Guidi (l'intervento integrale è pubblicato a parte) ha portato, molto apprezzato, il saluto del PMLI, invitato al largo fronte unito antidraghiano e perorato la causa del socialismo.

L'Assemblea, dopo aver rilevato la pressoché unanimità di giudizio sul governo Draghi, del capitalismo, della grande finan-

za e dell'UE imperialista, ha auspicato la massima presenza unitaria allo sciopero nazionale dell'8 Marzo e alla parallela giornata di mobilitazione nazionale, così come alla Giornata internazionale per il vaccino universale per tutti e contro i brevetti a pagamento delle multinazionali farmaceutiche che si svolgerà l'11 marzo, dandosi appuntamento ad un secondo incontro di tutti i suoi componenti.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTRICI  
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SCELTI  
DAL PARTITO E DA “IL BOLSCEVICO”

## Il governo Draghi vuole colmare il gap della mancanza di laureati e diplomati solo per metterlo al servizio del mercato e di Confindustria

di Federico Giusti\*

La mobilità sociale oggi non esiste e nei 40 anni neoliberalisti si è praticamente arrestata se solo il 12 % dei figli di genitori poco istruiti arriva alla laurea. Fino alla fine degli anni '80 l'istruzione universitaria era sicuramente più accessibile poi sono arrivati i numeri chiusi, le frequenze obbligatorie, l'aumento dei costi di iscrizione e per molte famiglie i costi sono diventati inaccessibili. Contemporaneamente si faceva strada l'idea che l'istruzione non fosse uno strumento di mobilità sociale con la retorica della straordinaria bellezza autoregolativa del mercato.

Non a caso il governo Draghi ha capito che la riduzione del

numero dei laureati rappresenta un problema anche per l'economia italiana. Ma l'attenzione di padroni e governanti resta strumentale, non si parla di cancellare i numeri chiusi per l'accesso ad alcune facoltà né di abbattere i costi per l'università.

Vanno letti invece bene i dati Ocse, ad esempio la laurea sancisce in Ue un aumento salariale rispetto ai diplomati, la strada che vogliono percorrere è quella di costruire un sistema di istruzione che avrà ripercussioni sulla stessa dinamica salariale. In Ue un laureato arriva a guadagnare il 60% in più, in Italia il 40%, sono i dati ai quali Confindustria è interessata per determinare quali corsi universita-

ri, e non, siano da potenziare a discapito di altri ritenuti se non proprio inutili una sorta di rami secchi da recidere.

La mobilità sociale è ben altra cosa rispetto alle dinamiche salariali, quando l'ascensore sociale è fermo la stessa società presenta contraddizioni innumerevoli, disuguaglianze e molto altro ancora. Ma se favorire la mobilità sociale diventa strumento per realizzare ulteriori disuguaglianze salariali e sociali, siamo in presenza di un utilizzo strumentale dei dati statistici, utili ai fini dei processi di ristrutturazione in atto.

Inizia la campagna contro i laureati in discipline senza appeal, non si dice esplicitamente

che alcuni corsi sono stati volutamente depotenziati e innumerevoli lavori sono stati soggetti a una precarizzazione crescente con partite Iva da fame e salarii contratti da fame. È il caso delle discipline umanistiche ma anche di altre.

Sotto attacco è quindi la scolarizzazione di massa, idea che non tutti possano accedere all'istruzione secondaria e terziaria e se vi accedono è solo per favorire i desiderata del mercato e dell'economia.

Risputa poi l'ideologia del merito che sarebbe il motore con il quale spingere le famiglie a investire per l'istruzione dei figli dimenticando che oggi un fuori sede non ha case dello studente

ma deve affittare un posto letto a 500 euro al mese.

Si va verso non una nuova mobilità sociale per l'istruzione di massa ma verso criteri selettivi e di “merito” destinati a pochi e solo verso alcuni percorsi di studio che alla occorrenza le multinazionali finanziano e impongono (visto il crollo dei finanziamenti pubblici) agli atenei come dimostrato dalle grandi industrie di armi istituti di credito che hanno favorito la nascita di nuovi corsi di studio.

In Italia tra i 25 e i 64 anni, solo il 30% ha il diploma di scuola secondaria superiore, l'8% quello universitario e il 62% quello elementare e medio inferiore. 6 italiani su 10 hanno un

livello di istruzione basso, poi ci sono gli analfabeti di ritorno con oltre il 40 per cento degli italiani privi di nozioni matematiche o incapaci di comprendere bene la lettura di un testo.

Che la mobilità sia ferma è un dato acclarato, che il governo voglia ripristinarla è tutto da dimostrare, piuttosto si utilizza la mobilità per altri fini che determineranno nuove disuguaglianze sociali e economiche legando l'istruzione pubblica ai programmi confindustriali.

\* Delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de “La città futura” oltre che nella redazione di “Lotta Continua”.

**L'algoritmo Cencelli pilota la spartizione secondo i dettami del tandem Mattarella-Draghi**

# I SOTTOSEGRETARI DELL'AMMUCCHIATA DEL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

*Tra i 6 viceministri e i 33 sottosegretari spiccano fedelissimi mastini dei boss Salvini e Berlusconi, incalliti razzisti, trasformisti e volponi della prima e seconda repubblica, Dc riciclati e l'ex capo della Polizia Gabrielli*

A conclusione di un vergognoso mercimonio caratterizzato da violenti polemiche, veti incrociati e estenuanti trattative all'interno della disgustosa ammucchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi che sostengono il governo del banchiere massone Draghi, nella serata di mercoledì 24 febbraio, il Consiglio dei ministri ha approvato la nomina di 39 sottosegretari: 19 donne e 20 uomini, in stragrande maggioranza deputati e senatori eletti nelle regioni del Nord, mentre non è stato nominato — lo sarà in seguito — il sottosegretario con delega allo Sport.

La spartizione è stata operata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, incaricato da Draghi di chiudere nel più breve tempo possibile la partita dei viceministri e dei sottosegretari.

Una missione che Garofoli è riuscito a portare a termine in meno di una settimana facendo ricorso a una sorta di algoritmo Cencelli: ossia la vecchia e vergognosa logica spartitoria democristiana implementata con un algoritmo che tiene conto della proporzione tra il sostegno al governo, valutato in base ai voti di fiducia espressi dalle varie cosche parlamentari, e un punteggio assegnato in base all'importanza di ogni singolo ministero, della carica (se si tratta di ministri con o senza portafoglio) e del numero di viceministri e sottosegretari assegnati ad ogni singolo dicastero ma soprattutto rispondono ai dettami del tandem Mattarella-Draghi.

Un nuovo espediente per giustificare in qualche modo la moltiplicazione delle poltrone di sottogoverno: 39 in tutto, di cui 6 viceministri e 33 sottosegretari.

E così, il M5S, che in base al nuovo algoritmo Cencelli vanta la maggiore percentuale di sostegno al governo Draghi (28%) ha ottenuto 2 viceministri e 9 sottosegretari; la Lega di Salvini (che totalizza il 23% di algoritmo Cencelli) si è accaparrata 1 viceministro e 8 sottosegretari; a FI e Pd (che vantano rispettivamente il 17% e il 16%) sono toccati 1 viceministro e 5 sottosegretari a testa; mentre i renziani di Iv col 5% di sostegno a Draghi portano a casa 1 viceministro e 1 sottosegretario. Chiudono Leu, Centro Democratico, Noi con l'Italia e "Azione" che si sono accaparrati 1 sottosegretario a testa.

La principale distinzione tra un viceministro e un sottosegretario è che i viceministri possono partecipare al consiglio dei ministri mentre ai sot-

tosegretari non è permesso. Il viceministro è incaricato di dirigere politicamente un'intera area ministeriale corrispondente a uno o più Dipartimenti o Direzioni Generali. Su invito del presidente del Consiglio, può partecipare al cdm senza diritto di voto. Può essere un tecnico.

Il sottosegretario è il segretario del ministro verso il quale è subordinato con il compito di coadiuvarlo nell'esercizio delle sue funzioni. I sottosegretari vengono nominati dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Non partecipano al cdm, ad esclusione del sottosegretario alla presidenza del consiglio, e non hanno competenze proprie. I compiti sono decisi dal ministro che delega loro alcune materie tramite decreto ministeriale. Il sottosegretario è un parlamentare e un politico. Può rispondere alle Camere al posto del ministro, rispondendo a interpellanze e question time. A non più di dieci sottosegretari può essere attribuito il titolo di vice ministro, se ad essi sono conferite deleghe relative ad aree o progetti di competenza di una o più strutture dipartimentali ovvero di più direzioni generali.

Non è previsto un limite al numero di sottosegretari ma c'è un tetto massimo al numero complessivo dei membri del governo, fissato in 65 persone dalla legge finanziaria del 2008. La figura del sottosegretario non è regolata dalla Costituzione, ma è prevista dalla legge 400/1988, all'articolo 10.

Detto ciò va subito evidenziato che tra i sottosegretari spicca senza dubbio la nomina del "tecnico" **Franco Gabrielli**, ex democristiano, ex capo della Digos di Roma ed ex Capo della polizia, imposto direttamente da Draghi a sottosegretario per la Sicurezza della Repubblica con delega ai servizi segreti. Sarà il cane da guardia di Draghi a Palazzo Chigi col compito di reprimere ogni manifestazione di dissenso popolare contro il governo della grande finanza e della Ue imperialista e le istituzioni borghesi.

## Nicola Molteni (Lega) sottosegretario agli Interni

Comasco, 44 anni, come Gabrielli è stato imposto da Draghi in persona come sottosegretario agli Interni, un ruolo non nuovo per l'esponente fascio-leghista che ha già ricoperto la stessa carica nel primo governo Conte (quando al Viminale c'era

Matteo Salvini). Nato a Cantù nel 1976, Molteni è stato eletto per la prima volta deputato nel 2008 e poi nel 2013. Nel 2012 ha tentato la corsa alle comunali ma è stato sconfitto al ballottaggio da Claudio Bizozero.

Nel 2018 la nuova elezio-

ne alla Camera e la successiva nomina a sottosegretario degli Interni, allora guidato dal caporione leghista Salvini, insieme al quale impose i cosiddetti decreti sicurezza per reprimere gli scioperi e le manifestazioni di piazza e diede libero sfogo alla politica fasci-

sta, xenofoba e razzista dei fascio-leghisti attraverso la campagna dei "porti chiusi e confini protetti".

Al Viminale dovrà lavorare fianco a fianco con la prefetta di ferro Luciana Lamorgese, la ministra del Conte 2 confermata da Draghi, contro cui

Molteni si è schierato spesso anche sui social. Basti pensare al post del 31 dicembre 2020, con una foto di Lamorgese in primo piano, contornata dai leader politici del precedente esecutivo e la scritta: "34.134 sbarchi nel 2020. Il governo dei clandestini".

## La composizione del governo Draghi

**Mario DRAGHI** (indipendente ex presidente della BCE)

*Ministro dell'Interno*

**Luciana LAMORGESE** (prefetta, già capo di gabinetto del ministro dell'Interno con Angelino Alfano e Marco Minniti)  
Sottosegretari: **Nicola Molteni** (Lega), **Ivan Scalfarotto** (Italia viva), **Carlo Sibilia** (M5S)

*Sottosegretario alla presidenza del Consiglio e segretario del Consiglio:*

**Roberto GAROFOLI** (indipendente)

### Ministri con portafoglio

*Ministro Affari Esteri e Cooperazione Internazionale* – **Luigi DI MAIO** (M5S)

Viceministri: **Marina Sereni** (PD); Sottosegretari: **Manlio Di Stefano** (M5S), **Benedetto Della Vedova** (+Europa)

*Ministro della Giustizia* – **Marta CARTABIA** (indipendente, cattolica area Comunione e Liberazione)

Sottosegretari: **Anna Macina** (M5S), **Francesco Paolo Sisto** (FI)

*Ministro della Difesa* – **Lorenzo GUERINI** (PD)

Sottosegretari: **Giorgio Mulè** (FI), **Stefania Pucciarelli** (Lega)

*Ministro dell'Economia e delle Finanze* – **Daniele FRANCO** (indipendente)

Viceministri: **Laura Castelli** (M5S); Sottosegretari: **Claudio Durigon** (Lega), **Maria Cecilia Guerra**, **Alessandra Sartore**

*Ministro Sviluppo economico* – **Giancarlo GIORGETTI** (Lega)

Viceministri: **Gilberto Pichetto Fratin** (FI), **Alessandra Todde** (M5S); Sottosegretari: **Anna Ascani** (PD)

*Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali* – **Stefano PATUANELLI** (M5S)

Sottosegretari: **Francesco Battistoni** (FI), **Gian Marco Centinaio** (Lega)

*Ministro Infrastrutture e Trasporti* – **Enrico GIOVANNINI** (indipendente)

Viceministri: **Teresa Bellanova** (IV), **Alessandro Morelli** (Lega); Sottosegretari: **Giancarlo Cancellieri** (M5S)

*Ministro dell'Ambiente, tutela del territorio e del Mare* – **Roberto CINGOLANI** (indipendente)

Sottosegretari: **Ilaria Fontana** (M5S), **Vannia Gava** (Lega)

*Ministro del Lavoro e politiche sociali* – **Andrea ORLANDO** (PD)

Sottosegretari: **Rossella Accoto** (M5S), **Tiziana Nisini** (Lega)

*Ministro dell'Istruzione* – **Patrizio BIANCHI** (indipendente)

Sottosegretari: **Barbara Floridia** (M5S), **Rossano Sasso** (Lega)

*Ministero dell'Università e della Ricerca* – **Maria Cristina MESSA** (indipendente)

*Ministro dei Beni e attività culturali e Turismo* – **Dario FRANCESCHINI** (PD)

Sottosegretari: **Lucia Borgonzoni** (Lega)

*Ministro della Salute* – **Roberto SPERANZA** (LEU)

Sottosegretari: **Pierpaolo Sileri** (M5S), **Andrea Costa** (NcI)

### Ministri senza portafoglio

*Rapporti con il Parlamento:* **Federico D'INCA** (M5S)

Sottosegretari: **Deborah Bergamini** (Forza Italia), **Simona Malpezzi** (Pd)

*Affari europei:* Sottosegretario: **Vincenzo Amendola** (PD) già nel Conte-bis ministro agli Affari europei

*Informazione e Editoria:* Sottosegretario: **Giuseppe Moles** (FI)

*Coordinamento della Politica economica:* Sottosegretario **Bruno Tabacci** (Centro democratico)

*Innovazione tecnologica e Digitalizzazione* – **Vittorio COLAO** (indipendente)

Sottosegretari: **Assuntela Messina** (PD)

*Pubblica Amministrazione* – **Renato BRUNETTA** (Forza Italia)

*Affari Regionali e Autonomie* – **Mariastella GELMINI** (Forza Italia)

*Mezzogiorno e coesione territoriale* – **Maria Rosaria CARFAGNA** (Forza Italia)

Sottosegretari: **Dalila Nesci** (M5S)

*Politiche giovanili* – **Fabiana DADONE** (M5S)

*Pari Opportunità e Famiglia* – **Elena BONETTI** (IV)

*Disabilità* – **Erika STEFANI** (Lega)

*Ministro per il coordinamento di iniziative nel settore del turismo* – **Massimo GARAVAGLIA** (Lega)

## Gilberto Pichetto Fratin (FI) viceministro dello Sviluppo economico

Nato il 4 gennaio 1954 a Vegliò, in provincia di Biella, ex consigliere comunale, vice-sindaco, consigliere regionale, assessore, vicepresidente del Consiglio regionale e quindi di senatore. Laureato in economia, commercialista iscritto all'Albo dei Revisori contabili, ha fatto anche l'insegnante ed è stato capogruppo di Forza Italia in Piemonte per poi essere eletto nel 2008 al senato nella lista de Il Popolo della libertà.

Nel 2014 era candidato alla presidenza della Regione Piemonte ma venne sconfitto da Chiamparino, nello stesso anno Berlusconi lo nominò coordinatore regionale di Forza Italia in Piemonte. Nel 2018 è stato confermato senatore e nel 2020 diventa capogruppo in Commissione Bilancio, nonché responsabile nazionale del dipartimento Finanze e Bilancio di Forza Italia.

## Laura Castelli (M5S) viceministro all'Economia

Laura Castelli è stata riconfermata viceministro all'Economia la stessa carica già ricoperta nel Conte II; mentre nel Conte I era stata sottosegretaria.

Nata a Torino il 14 settembre del 1986, dove ha conseguito una laurea triennale in Economia Aziendale e, in seguito, ha frequentato un corso di Alta Formazione in Economia e Management in Sanità alla Sapienza e uno in Drafting Linguistico alla LU-ISS.

La prima esperienza lavorativa è stata come addetta alla sicurezza allo stadio Comunale di Torino (tra il 2006 e il 2009), per passare poi in un CAF a Collegno, in provincia di Torino (2010-2014).

L'incontro con la politica avviene tramite l'ex sindaco di Grugliasco e consigliere di "centro-sinistra" Mariano Turigliatto, di cui diventa assistente. Candidata con una lista civica della "sinistra" borghese e trombata alle elezioni provinciali nel 2009, cambia casacca e diventa assistente del neogruppo consiliare del Movimento 5 Stelle in regione Piemonte. Una mossa vincente perché alle elezioni politiche del 2013 viene eletta deputata nella circoscrizione Piemonte 1 proprio con i Cinquestelle.

Il 21 marzo dello stesso anno è candidata Questore della Camera dei deputati per il M5S, appoggiata anche da Sel, ma con 135 voti non viene eletta. Alle elezioni politiche del 2018 viene rieletta alla Camera nel plurinomineale Piemonte 1. E a giugno di-

venta sottosegretario all'Economia nel Governo Conte I, ruolo che le viene riconfermato nel successivo Conte bis.

## Claudio Durigon (Lega) sottosegretario all'Economia

Per lui si tratta del secondo incarico da sottosegretario. Il primo lo aveva ottenuto durante il Conte I, dal giugno 2018 al settembre 2019, quando aveva ricoperto la carica di sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. In quella veste si è guadagnato il nomignolo di "padre" della Quota 100, misura da lui definita un "capolavoro".

Nato a Latina nel 1971, ex dipendente Pfizer fino al 2009, vicesegretario generale dal 2014 al 2018 dell'UGL (Unione Generale del Lavoro), responsabile del dipartimento lavoro della Lega Nord, è stato eletto deputato il 19 marzo 2018 con la Lega di Salvini nel collegio Frosinone-Latina.

## Assuntela Messina (Pd) sottosegretaria all'Innovazione e alla Transizione digitale

Nata a Barletta nel 1964, laureata in Lettere, già docente di liceo, una delle fondatrici del Pd nel 2007, è senatrice dal 2018 ed è stata nominata presidente regionale del Partito democratico di Puglia nel 2016.

## Alessandra Todde (M5S) viceministro dello Sviluppo economico

Da sottosegretaria promossa a viceministro. Alessandra Todde continuerà la sua attività al ministero dello Sviluppo economico intrapresa con il Conte 2.

Nata a Nuoro il 6 febbraio 1969, dopo aver conseguito la laurea in Scienze dell'Informazione e in Informatica all'Università di Pisa ottenendo il titolo di Ingegnere, ha vissuto per 11 anni negli Stati Uniti dove si è occupata di energia ed evoluzione digitale. È tornata in Sardegna quando l'Olidata, società leader del settore informatico, le ha proposto un ruolo di primo piano nel progetto di risanamento dell'azienda dal luglio 2018 all'aprile 2019.

È un'impreditrice e una manager. Fondatrice e CEO di Energieya, acquisita da FIS Global (precedentemente Sungard) nel 2015, ha ricoperto il ruolo di Senior Advisor Energy Markets in FIS Global, Sales Director South & Eastern Europe in Sungard e Client Relationship Manager Sud Europa in Nexant (prece-

dentemente Excelergy).

Nel 2019 si è candidata alle elezioni europee con il Movimento 5 Stelle nel collegio Sardegna-Sicilia ma non è stata eletta. Gli elettori non si sono fatti abbindolare dalle false promesse elettorali della Todde che prometteva di "trasformare la Sardegna e la Sicilia nella California europea" utilizzando i fondi europei.

A dicembre 2018 è stata nominata tra le 50 Inspiring Fifty Italiane, riconoscimento alle donne italiane considerate più influenti nel mondo della tecnologia.

A dicembre 2014 è stata premiata dalla delegazione sarda di AIDDA (Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda) come Impreditrice dell'anno.

## Lucia Borgonzoni (Lega) sottosegretaria ai Beni culturali

Bolognese, 44 anni, diplomata in arti figurative all'Accademia di belle arti come interior designer, fedelissima di Matteo Salvini tanto da meritarsi l'appellativo "la Boschi della Lega" torna ad occupare la stessa poltrona che la rese "famosa" durante il governo Conte 1 quando confessò che "non leggo un libro da tre anni, l'ultimo è stato Il Castello di Kafka" e alla domanda su quali regioni confinano con l'Emilia-Romagna, rispose "il Trentino".

Un bel biglietto da visita per una che fa parte del "governo dei migliori" e dell'"esecutivo dei competenti" che infatti l'ha piazzata alla Cultura.

Ex leader del movimento dei Giovani Padani, nipote del pittore bolognese Aldo Borgonzoni, tesserata della Lega già all'età di 16 anni, comincia la sua scalata nel partito dei fascio-leghisti 2009 quando viene eletta consigliera regionale.

Candidata prima a sindaco di Bologna nel 2016 e poi come presidente della Regione Emilia-Romagna nel 2020 viene sconfitta in entrambe le elezioni da Virginio Merola e Stefano Bonaccini.

Di lei si ricorda soprattutto la sua irruzione in un campo rom, con Salvini che inneggiava alle "ruspe contro gli zingari", durante la quale venne schiaffeggiata da un sinti poi condannato a 20 giorni.

Durante la campagna elettorale per le regionali in Emilia-Romagna dello scorso anno aveva giurato che in caso di sconfitta si sarebbe dimessa dal Senato, dove è stata eletta nel 2018, per capeggiare l'opposizione nella sua regione. La sconfitta è arrivata, ma la poltrona di senatrice a Roma non solo non l'ha mollata ma è riuscita per la seconda volta ad occuparne un'altra nei piani alti del governo.

Niente male per una che rappresenta il prototipo dell'incompetenza, della falsità, dell'ignoranza e della faziosità fascio-leghista.

## Simona Malpezzi (Pd) sottosegretaria Rapporti col parlamento

Riconfermata da Draghi sulla stessa poltrona che occupa dal 2019 grazie al governo Conte II.

Classe 1972, è nata a Cernusco sul Naviglio ma è cresciuta a Pioltello, sempre in provincia di Milano. Laureata in lettere alla Cattolica di Milano e docente dal 1997, nel 2005 si è trasferita in Germania con la famiglia e ha insegnato lingua e cultura italiana. Il rientro in Italia è arrivato qualche anno dopo, nel 2009. A quel periodo risale anche la sua adesione al Partito Democratico. Due anni dopo l'esperienza come consigliere comunale nella sua Pioltello, nel 2013 l'ingresso alla Camera dei Deputati, nelle fila del Pd. Alle politiche del 2018 viene eletta Senatrice e diventa capogruppo a Palazzo Madama.

## Alessandro Morelli (Lega) viceministro Infrastrutture e trasporti

Milanese, 44 anni, giornalista, molto vicino al "capitano" Salvini è una new entry nel governo Draghi. Dal 2013 a marzo 2018 è stato direttore di Radio Padania. Dal 2016 dirige il blog di Salvini, Il Populista. Nel 1997 è stato consigliere del Municipio 5 di Milano, riconfermato anche nel 2001 e nel 2006. Nel 2010 è assessore al Turismo del comune di Milano, nella giunta Moratti. L'anno seguente viene eletto in Consiglio comunale e diventa capogruppo della Lega Nord. Nel 2016 è eletto ancora consigliere comunale. Si candida deputato alle politiche del 2013, ma è il primo dei non eletti. Solo 5 anni dopo, nel 2018, riesce ad approdare a Montecitorio e ora a conquistare anche una poltrona a Palazzo Chigi.

## Gian Marco Centinaio (Lega) sottosegretario alle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

Per il senatore cinquantenne pavese, iscritto al Carroccio da oltre trent'anni e fedelissimo di Salvini, si tratta di un ritorno al ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali che aveva già diretto nel primo governo Conte. La sua carriera professionale è molto breve: inizia a 29 anni come operatore telefonico in Banca Mediolanum, poi diventa direttore commerciale di un tour operator. Mentre la sua ascesa politica è tutta interna alla Lega: ricopre l'incarico di consigliere comunale, poi vicesindaco di Pavia e assessore alla cultura dal 2009 al 2014. Nel 2013 entra per la prima volta in Parlamento. L'anno successivo è eletto presidente del Gruppo Lega Nord e Autonomie al Senato. È stato ministro delle politiche agricole.

## Tiziana Nisini (Lega) sottosegretario al Lavoro e Politiche Sociali

Deputata di origini pavesi, classe 1975, nata a Pavia ma residente in Toscana, a San Gimignano in provincia di Siena. Ad Arezzo è stata assessore comunale per le Pari Opportunità, Politiche della casa e Politiche giovanili nella giunta di Alessandro Ghinelli. Nel 2018 la sua prima elezione alla Camera dei deputati e ora il salto verso Palazzo Chigi.

## Bruno Tabacci (Centro democratico) sottosegretario per il Coordinamento della politica economica della presidenza del Consiglio

Mantovano, 75 anni, attuale boss del Centro democratico, è un vecchio democristiano di lungo corso fin dagli anni '70. Per 15 anni (dal 1970 al 1985) è stato consigliere comunale Dc in alcuni comuni del Mantovano, tra cui il capoluogo. Eletto deputato nel 1992. Aderisce al gruppo del Ppi. Nel 2001 viene rieletto deputato ed entra nel gruppo Udc. Alle amministrative del 2006 si candida al Consiglio comunale di Milano, ma non viene eletto. Due anni dopo lascia l'Udc, in aperto contrasto con Pierferdinando Casini e il segretario Lorenzo Cesa. Con Mario Baccini e Savino Pezzotta crea il movimento politico Rosa per l'Italia, con cui si candida premier nel 2008.

In seguito a un accordo con l'Udc, i due partiti decidono di correre insieme alle politiche. Tabacci viene eletto alla Camera come capolista nella circoscrizione Lombardia 1. Nel 2009 con Rutelli e altri esponenti Pd fonda il nuovo partito Alleanza per l'Italia. Dopo una parentesi come assessore al bilancio del Comune di Milano (2011-2013), nel 2014 viene candidato alle europee come capolista di Scelta Europea nella Circolazione Italia meridionale ma non viene eletto. Nel 2018 mette a disposizione di Emma Bonino il simbolo di Centro Democratico così da esentarla dalla raccolta firme per le politiche e diventa presidente del partito, che lascia il 27 settembre 2019 non condividendo la decisione di +Europa di fare opposizione al governo Conte II. La sua nomina a sottosegretario del governo Draghi è un premio per l'impegno profuso per la costituzione della nuova maggioranza.

## Benedetto Della Vedova (+Europa) sottosegretario agli Affari Esteri

Lombardo, dal 2019 è segretario di +Europa, dopo essere stato presidente dei Radicali e leader del movimento dei Riformatori Liberali. È nato a Tirano (Sondrio) e ha studiato a Milano, laureandosi alla Bocconi. La sua attività politica è iniziata negli anni Novanta, al fianco di Marco Pannella. Nel corso della sua carriera politica è stato eurodeputato (1999 al 2004), deputato (dal 2006 al 2013), senatore dal 2013 al 2018) è già stato sottosegretario di Stato al ministero degli Esteri nei governi Renzi e Gentiloni. Dunque si tratta di "un ritorno alla Farnesina molto apprezzato" che Draghi ha voluto riconoscere a +Europa per il lavoro svolto in appoggio al suo governo.

## Deborah Bergamini (FI) sottosegretaria ai Rapporti con il parlamento

Responsabile della comunicazione di FI, fedelissima di Silvio Berlusconi, ex assi-

stente del neoduce e responsabile dei palinsesti Rai, nel 2008 ha presentato un emendamento per rendere ancora più stringente il ddl liberticida e fascista Alfano sulle intercettazioni varato all'unanimità il 13 giugno 2008 dal consiglio dei ministri per imbavagliare la stampa e incarcerare i giornalisti che pubblicano intercettazioni, foto e generalità dei Pubblici ministeri titolari di inchieste sulla corruzione.

Classe 1967, nata a Viareggio e fiorentina di adozione. Laureata in lingue all'Università di Firenze, nel 1992 consegue la specializzazione in American Studies con focus sul marketing politico presso lo Smith College, in Massachusetts.

Nel 1993 intraprende la carriera giornalistica, collabora con due emittenti televisive toscane, Italia 7 e Rete 37, e come cronista al quotidiano La Nazione.

Poco dopo si trasferisce a Parigi dove l'editore francese Analyses et Synthèses la assume come caporedattrice. Nel 1997 diventa corrispondente da Londra per l'emittente americana Bloomberg dove conosce e intervista Silvio Berlusconi durante un incontro con Margaret Thatcher rimanendo letteralmente folgorata tanto che nel 1999 diventa sua consulente per la comunicazione e lo segue a Palazzo Chigi nel 2001.

Nel 2002 viene assunta in Rai come Vice Direttore del Marketing Strategico, con deleghe allo sviluppo di business e marketing internazionale. Nel 2003 è nominata Consigliere di Amministrazione di Rai International e successivamente di Rai Trade. In tale veste partecipa al consorzio Italia Digitale, per lo sviluppo del digitale terrestre in Italia. Sempre nel 2003 viene nominata componente del comitato di consulenti del Ministro dei Beni e delle Attività culturali.

A marzo 2008 è eletta alla Camera dei deputati per il Popolo della Libertà nel collegio della Toscana e successivamente rieletta, in Emilia-Romagna, nelle elezioni del 2013.

In FI ricopre la carica di responsabile dei Trasporti, Poste e Telecomunicazioni.

In parlamento è vicepresidente della Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni, membro della Giunta delle elezioni e della Delegazione italiana presso l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. All'APCE fa parte della Commissione per gli Affari Politici e la Democrazia e, da gennaio 2014, è uno dei vice presidenti del gruppo del Partito Popolare Europeo.

Per la prima parte di questa legislatura è stata anche capogruppo Pdl in Commissione Affari esteri e Comunitari.

Durante la XVI legislatura ha fatto parte della IX Commissione - Trasporti, Poste e Telecomunicazioni - ed è stata vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria commerciale.

Dal giugno 2009 al giugno 2013 è stata presidente del Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa.



**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI  
e-mail: [ilbolscevico@pmli.it](mailto:ilbolscevico@pmli.it)  
sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLJ chiuso il 3/3/2021  
ISSN: 0392-3886 ore 16,00



SU RICHIESTA DEL MINISTRO DELLA DIFESA LORENZO GUERINI (PD)

# L'Italia imperialista di Draghi guiderà in Iraq la guerra della Nato contro lo Stato islamico

1.100 militari e potenti e moderni mezzi militari impegnati nella missione  
**A RISCHIO LA SICUREZZA DEL POPOLO ITALIANO**

La Nato aumenterà la sua presenza in Iraq fino a 4.000 uomini, e l'Italia, già presente in forze nella regione con un contingente di 1.100 uomini, ha posto la sua candidatura per guidare la missione contro lo Stato islamico. La decisione di aumentare le truppe Nato in Iraq è stata presa al Consiglio nordatlantico del 17-18 febbraio 2021, per compensare con un contingente europeo e canadese il parziale disimpegno delle truppe americane già deciso da Trump e confermato in scala più ridotta da Biden.

Formalmente è stato il governo fantoccio iracheno a chiedere alla Nato, già presente sul posto con 500 uomini a guida danese, ad aumentare il suo impegno per addestrare i militari iracheni nella guerra al Daesh. Lo scopo della missione, ha detto infatti il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, è "sostenere le forze irachene nella lotta al terrorismo e assicurare che l'Isis non ritorni". La missione, ha precisato, risponde alle richieste del governo iracheno, e sarà realizzata in pieno accordo con Baghdad e nel rispetto "della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Iraq". Precisione resasi necessaria alla luce delle proteste del parlamento iracheno, che si era richiamato alla risoluzione, approvata dopo l'assassinio per mano Usa del generale iraniano Soleimani il 3 gennaio 2020 all'aeroporto di Baghdad, che chiedeva il ritiro di tutte le truppe straniere dal Paese.

Il ritiro parziale delle truppe americane e la loro sostituzione con truppe europee e canadesi rientra appunto in una strategia per rendere più accettabile alla popolazione la presenza di forze straniere. E lo scopo non è soltanto quello di contrastare il ritorno dello Stato islamico che si sta riorganizzando e rilanciando, ma anche fare da deterrente militare all'espansionismo iraniano nella regione e arginare le milizie sciite che ne subiscono l'influenza.

## La più grande forza militare in Iraq dopo gli Usa

La decisione di accogliere la richiesta italiana non è ancora ufficiale, ma secondo fonti diplomatiche il nostro Paese "ha avanzato ufficialmente la sua candidatura alla guida di questa missione" e "per consistenza numerica del contingente e per gli impegni del nostro Paese nell'Alleanza è auspicabile e ipotizzabile che questa richiesta possa essere accolta".

D'altra parte la presenza militare italiana nella regione del Golfo è massiccia, superiore ad ogni altro contingente straniero a parte gli americani e non è mai stata allentata neanche con la pandemia. Attualmente l'Italia è presente con un contingente di 1.100 unità dell'operazione "Prima Parthica", nell'ambito della missione internazionale anti Daesh "Inherent Resolve", fornendo personale di staff ai Comandi multinazionali in Kuwait e Iraq (a Baghdad ed Erbil, nel Kurdistan iracheno) nonché per l'addestramento delle forze armate e di polizia irachene. Il contin-

gente italiano - che nel recente passato è stato dispiegato anche a tutela e protezione della diga di Mosul - opera in particolare a Erbil, ove sono in corso cicli di addestramento a favore dei peshmerga kurdi (e dove di recente l'aeroporto ha subito un attacco missilistico), e a Baghdad, dove sono in corso da parte dei carabinieri attività di addestramento delle forze speciali.

Nella regione del Golfo l'Italia sperimenta anche nuovi sistemi d'arma, come il nuovo bimotore Leonardo C27 Jedi schierato in Kurdistan, specializzato nel volo notturno e nell'intercettazione elettronica, mentre in Kuwait schiera una squadriglia da ricognizione ad altissima tecnologia con 4 caccia Eurofighter e 4 droni Mq9 Reaper (falciatrice). Presto saranno affiancati da una batteria di sofisticati missili terra-aria Samp-T, in chiara funzione anti iraniana. Si prevede che il contingente italiano aumenterà di altri 300-500 effettivi quando assumerà il comando delle truppe Nato.

## Il lungo lavoro di Guerini per ottenere la guida italiana

Non è da oggi che il riconfermato ministro della Difesa Lorenzo Guerini (PD) scalpita per ottenere dagli alleati il riconoscimento di un ruolo guida dell'Italia in Iraq. Già durante il precedente governo Conte 2 il ministro è stato più volte in visita nella regione, di cui quattro volte nel corso del 2020. Durante l'ultima sua visita in Iraq, Kurdistan iracheno e Kuwait del settembre 2020, dove aveva incontrato i contingenti militari e le autorità politiche e militari, Guerini aveva anticipato l'allargamento della presenza della Nato e le ambizioni italiane di guidarla, dichiarando: "L'Italia considera la lotta al terrorismo una priorità e ritiene imprescindibile la presenza della Coalizione e dei suoi assetti pregiati anche per il futuro, ma auspico il rafforzamento della Nato Mission Iraq in piena sintonia con quelle che sono le esigenze delle istituzioni irachene. La presenza italiana in Iraq, fin quando benvenuta dal popolo iracheno, non è in discussione".

Già pochi giorni dopo l'attentato a Soleimani (di cui l'Italia era stata informata solo a cose fatte), nonostante l'inasprimento della tensione nella regione a causa di quell'atto proditorio, Guerini confermava telefonicamente al capo del Pentagono, Mark Esper, l'intenzione dell'Italia di "consolidare i risultati raggiunti" nella guerra all'Isis. Nella successiva audizione del 14 gennaio 2020 davanti alle Commissioni riunite di Camera e Senato per rinnovare il decreto missioni, il ministro ribadiva che la presenza dei militari italiani in Iraq "non è in discussione", anzi sarebbe aumentata anche nello stretto di Hormuz, nel Golfo persico tra Oman e Iran, "la cui transitabilità in sicurezza rappresenta elemento essenziale per la nostra economia".

In particolare Guerini anticipava che la Nato si sarebbe potuta sostituire "progressivamente alla coalizione, replicando il modello attuato in Afghanistan".



Il ministro della difesa Lorenzo Guerini, insieme al capo di stato maggiore Vecciarelli, passa in rassegna le truppe alla base italiana a Erbil nel dicembre 2019. Nell'occasione non ha mancato di sostenere la politica imperialista italiana dichiarando che "La Difesa è una parte importante della sovranità nazionale, ogni contingente è un pezzo dell'Italia". L'ultima visita è stata effettuata a settembre 2020

"Di recente - aveva ammonito il ministro per sostenere la necessità della permanenza italiana in Iraq - la campagna militare ha avuto un rallentamento, dovuto alla capacità di Daesh di ricostituirsi velocemente in alcune province del Paese, dove gode tutt'ora di supporto da parte della popolazione locale".

## La dottrina draghiana imperialista del "Mediterraneo allargato"

Tuttavia, anche se come si vede i precedenti non mancano, è significativo che Guerini arrivi a porre la candidatura dell'Italia a guidare la guerra

della Nato in Iraq contro lo Stato islamico subito dopo la sua riconferma voluta espressamente da Mattarella (per non compromettere evidentemente il lavoro già svolto con gli americani e la Nato), e nelle stesse ore in cui il governo Draghi si presentava alle Camere per la fiducia. Proprio mentre Draghi proclamava senza remore il rafforzamento della strategia dell'Italia imperialista affidata al suo mandato: "Resta forte - aveva detto infatti il banchiere massone in aula - la nostra attenzione e proiezione verso le aree di naturale interesse prioritario come i Balcani, il Mediterraneo allargato, con particolare attenzione alla Libia, al Mediterraneo orientale e all'Africa".

Quel "Mediterraneo allargato" che nelle intenzioni dei nuovi capofila dell'imperialismo italiano, Draghi e Guerini, si estende appunto fino all'Iraq, dove sono in gioco forti interessi economici legati ai ricchi giacimenti petroliferi, e allo stretto di Hormuz, in un pericoloso faccia a faccia con l'imperialismo regionale iraniano. Non a caso Guerini, visitando il contingente italiano a Erbil a Natale 2019, lo aveva salutato proclamando che "la Difesa è una parte importante della sovranità nazionale, ogni contingente è un pezzo dell'Italia". E sempre non a caso il ministro della Difesa, durante la già ricordata visita a Baghdad del settembre 2020, aveva ribadito che "riguardo la nostra

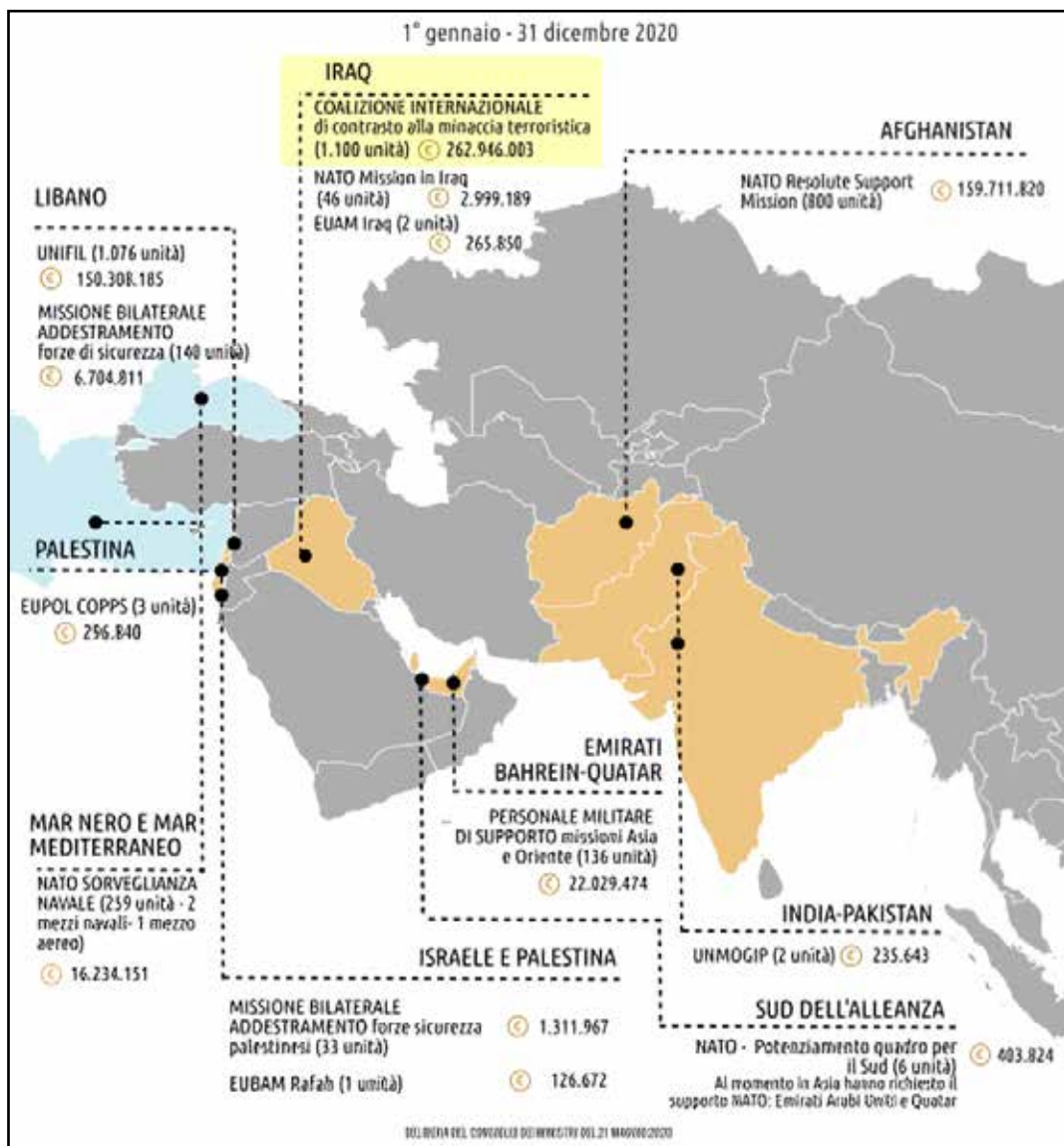
cooperazione nel settore industriale l'Italia conferma la propria volontà di costruire un rapporto bilaterale privilegiato in tale settore". Secondo gli ultimi dati dell'Unione petrolifera italiana, infatti, nei primi sei mesi del 2020 l'Iraq ha rappresentato con il 18% il primo fornitore di petrolio greggio. Nel 2019 tale percentuale si è attestata al 20%, davanti alle importazioni da Azerbaijan, Russia e Libia. Mentre nel primo semestre 2020 l'Italia ha esportato in Iraq prodotti per circa 241 milioni di euro, in crescita rispetto allo stesso periodo del 2019.

## Un imperialismo nazionale sempre più armato ed espansionista

Dunque l'Italia imperialista di Draghi vuole avere un ruolo di primo piano nella regione, tanto che guiderà la guerra allo Stato islamico, esponendo così il nostro Paese e il popolo italiano a seri rischi di ritorni e attentati terroristici. E per di più partecipa anche, di fatto, con gli imperialisti Usa, i nazi-sionisti israeliani e le petro-monarchie imperialiste arabe, all'alleanza politico-militare non dichiarata contro l'Iran, una coalizione guerrafondaia che rischia di trascinarci in un conflitto di dimensioni incontrollate, come il recente bombardamento ordinato da Biden contro le milizie sciite fa presagire.

Ma evidentemente questi rischi valgono i grossi interessi economici in gioco nella regione per l'imperialismo italiano, che ora ha trovato in Draghi e nella sua dottrina del "Mediterraneo allargato" il suo nuovo capofila. A questo proposito va aggiunto che nel corso del suddetto summit della Nato, che aveva all'ordine del giorno un ulteriore aumento della spesa militare, il ministro Guerini, in barba alla crisi economica provocata dalla pandemia, ha preso l'impegno per l'Italia di aumentare la spesa militare da 26 a 36 miliardi di euro l'anno. E si è impegnato anche a destinare almeno il 20% della spesa militare all'acquisto di nuovi armamenti. E a conferma di ciò, il 19 febbraio, Guerini ha firmato l'accordo di 13 paesi Nato più la Finlandia, chiamato Air Battle Decisive Munition, dai costi non dichiarati, per l'acquisto congiunto di "missili, razzi e bombe che hanno un effetto decisivo nella battaglia aerea".

Queste munizioni di nuova generazione serviranno anche ad armare i caccia F-35B imbarcati sulla portaerei Cavour, che dal 13 febbraio è nella base di Norfolk in Virginia per completare le modifiche atte a ospitarli. E l'Italia, come ha annunciato compiaciuto Guerini, sarà "tra i pochi paesi al mondo ad avere una portaerei con caccia di quinta generazione", insieme a Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone. Nel Mediterraneo, in particolare, soltanto Israele dispone di questi caccia "invisibili", e la Cavour potrà schierarli in tutte le aree di crisi ritenute vitali per gli interessi nazionali: come l'Iraq e la regione del Golfo, appunto.



La mappa delle missioni militari italiane in essere in Asia e Medio Oriente con i relativi costi nel documento della Camera, approvato fino a dicembre 2020. In evidenza in giallo quella relativa all'Iraq che vede l'aumento dei militari da 900 a 1.100. A questo va aggiunta una batteria missilistica Samp-T in Kuwait proprio "per proteggere gli assetti nazionali" (sic!)

# SCIOPERO DEI DRIVER AMAZON IN PIEMONTE CONTRO I "RITMI DI LAVORO INTOLLERABILI"

## Mobilitazioni anche a Padova e Pisa

Sui pacchi che vengono consegnati c'è stampato un sorriso, ma dietro l'immagine edulcorata che vuol dare di sé, si nasconde lo sfruttamento e lo strettissimo controllo dei lavoratori. Stiamo parlando di Amazon, il colosso americano dell'e-commerce che si trova sempre più spesso al centro di polemiche e controversie per come viene organizzato il lavoro nei suoi magazzini.

Nei suoi centri di smistamento, chiamati *hub*, ci sono già state parecchie proteste da parte dei lavoratori. A Piacenza, Passo Corese (Roma), in Lombardia, i dipendenti sono in continua crescita, ma allo stesso tempo sono aumentate le agitazioni, la sindacalizzazione, e grazie alla consapevolezza della propria forza, si moltiplicano le contestazioni verso i ritmi imposti dall'azienda guidata da Jeff Bezos.

Ma a lottare per i propri diritti non sono solo i dipendenti diretti che smistano i pacchi da consegnare. Le proteste sono in continuo aumento anche tra chi li deve portare a destinazione: i cosiddetti *driver*, gli autisti/facchini. Lavoratori delle aziende di trasporto che operano per conto di Amazon.

L'ultimo sciopero si è svol-

to in Piemonte dove gli autisti hanno denunciato una situazione insostenibile. In regione sono 700 i fattorini che lavorano per le imprese Elpe, Madilo, Teamwork e Nuova Express Line che consegnano i pacchi provenienti dai centri di Brandizzo (Torino), Marene (Cuneo) e Fubine (Alessandria). Secondo il Corriere della Sera, 200 di questi lavoratori il 25 febbraio hanno aderito alla manifestazione alla sede Amazon di Brandizzo per chiedere di cambiare le cose.

"I lavoratori - precisa Ultrasporti - sono stanchi di essere sottoposti a ritmi di lavoro intollerabili, gli andamenti di marcia imposti dall'algoritmo di Amazon mettono costantemente a rischio la loro incolumità. Basta multe e franchigie a carico dei lavoratori". Le sigle sindacali hanno denunciato condizioni di lavoro insostenibili con la richiesta di 140 consegne in 8 ore e 45 minuti che sottoporrebbe i corrieri a una pressione non gestibile in termini di sicurezza.

Anche il Si Cobas Torino, presente nelle sedi piemontesi di Amazon, sottolinea come "i danni ai furgoni ricadano sugli autisti, che sono costretti a operare, inoltre, su un numero di colli sproporzionato". Il 24

febbraio uno sciopero si è registrato anche a Montacchiello (Pisa). I lavoratori di ditte del servizio di consegna questa volta protestavano contro il ricorso alla cassa integrazione, ma denunciavano anche l'incremento spasmodico delle consegne e carichi insostenibili di lavoro.

Lunedì 15 febbraio lo sciopero ha toccato il Veneto. La Filt Cgil Padova ha così descritto la mobilitazione dei *driver*: "Circa 400 lavoratori in appalto che lavorano per il magazzino di Amazon di Vigonza. Ritmi di lavoro insostenibili, stipendi ridotti all'osso, scar-

se condizioni di sicurezza sul fronte Covid tra i motivi dello sciopero divenuto l'unica arma possibile per indurre Amazon, dopo un anno, a sedersi ad un tavolo regionale per trattare condizioni di lavoro più umane".

Amazon tenta di scaricare le proprie responsabilità e risponde che "Gli autisti sono assunti dai fornitori di servizi di consegna tramite il ccnl Trasporti e Logistica e percepiscono salari competitivi. Il pagamento delle multe e dei danni ai furgoni non è incluso nell'accordo siglato da Amazon con i suoi fornitori di servi-

zi di consegna, ma il contratto nazionale Trasporti e Logistica ha definito con chiarezza le regole a questo proposito".

La politica di Amazon è sempre stata quella di lasciare alle ditte appaltatrici della distribuzione le problematiche lavorative negando il proprio coinvolgimento, ma la potenza del gigante americano sta proprio nell'imporre il proprio controllo sull'intera filiera dell'e-commerce stipulando alle proprie condizioni contratti con i fornitori di servizi di consegna. Questi operano attraverso gli algoritmi di Amazon spremendo e controllando gli autisti della loro

azienda: "Ti controllano tutto, anche quando vai in bagno. Io, ad esempio, ho due gps sul furgone e uno sul cellulare" denunciava in un'intervista un *driver* milanese.

Ma i lavoratori si stanno organizzando e assieme ai sindacati chiedono garanzie di omogeneità su tutto il territorio nazionale e una regolamentazione comune per l'intera filiera di Amazon, che garantisca tutele e diritti a tutto il personale interessato, sia esso direttamente dipendente o occupato in appalti e affidamenti, con orari e ritmi più umani e con salari più alti.

### DECISO DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE ON LINE DI RIDERXDIRITTI DEL 25 FEBBRAIO

## Il 26 marzo sciopero dei rider

Continua e si rafforza la lotta dei rider per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori di questo settore che ha conosciuto una ulteriore espansione da quando si è diffuso il virus, grazie alle restrizioni alla mobilità che hanno sollecitato le consegne a domicilio e portato nuovi e più lautri guadagni nelle casse delle piattaforme gestionali, dietro le quali si nascondono capitalisti sempre più ricchi.

Un impiego che per tanto tempo è stato definito e considerato come "lavoretto flessibile", utilizzato da studenti e giovani per avere una "paghetta" o arrotondare, non conforme, dunque, alle necessarie tutele in caso di malattia o infortunio e ai diritti sindacali. Una narrazione mediatica quasi caricaturale, avallata talvolta dalle stesse multinazionali, che ha nascosto per tanto tempo la realtà di tutti i giorni, fatta di incidenti stradali ripetuti (anche mortali, come quello in Toscana, a Montecatini, di alcune settimane fa) e instabilità economica.

Negli ultimi anni però, grazie alle mobilitazioni, i riders sono riusciti a rompere il velo su di

una realtà che nasconde sfruttamento e soprusi su lavoratori di tutte le età che spesso hanno in questo impiego l'unica fonte di sostentamento. Un importante appuntamento per pianificare nuove iniziative si è svolto il 25 febbraio con la prima Assemblea nazionale convocata da "Riderxdiritti" che ha riunito le associazioni dei ciclofattorini (Unions) e i sindacati a cui hanno partecipato rider di 35 città e più di 200 iscritti, svoltasi in modalità on-line.

È stato il momento per riaffermare la loro posizione: rifiuto del contratto "capestro" firmato tra Assodelivery e Ugl, no al cottimo e alle prestazioni occasionali, richiesta di un monte ore garantito con paghe orarie agganciate a un contratto collettivo nazionale (che può essere individuato in quello della logistica o del commercio) e il riconoscimento quindi dei diritti dei lavoratori subordinati (come tredicesima, Tfr, congedo di maternità/paternità, ferie e malattia). A sostegno delle proprie rivendicazioni hanno indetto una giornata di sciopero nazionale, fissata per il 26 marzo.

L'assemblea si è svolta poco dopo il pronunciamento della Procura di Milano contro le quattro aziende di food delivery Just Eat, Uber Eats, Glovo Foodinno e Deliveroo costrette ad assumere più di 60 mila rider e pagare 733 milioni di euro di risarcimenti. Una vittoria dei riders contro le piattaforme che dirigono e organizzano il lavoro svolto dai ciclofattorini coordinati mediante algoritmo, quindi come dipendenti parasubordinati, considerato invece lavoro autonomo basato sul cottimo. Un abuso sistemico denunciato negli ultimi anni dai riders.

"Non è tutto oro quel che luccica", ha però sottolineato Angelo Avelli di Deliverance Milano (una delle tante sigle autorganizzate di lavoratori delle piattaforme che si sono create nel territorio italiano per chiedere tutele e diritti), commentando la decisione della procura milanese. "Già è arrivata la reazione da Glovo, che ha detto di voler inserire il free login e dei bonus su consegne. Sono risposte temporanee, che non danno quello che i lavoratori chiedono: dicono così di garantire autono-

mia, ma per noi non è garanzia, come non lo è il mantenimento del cottimo. È necessario riaprire la negoziazione con Assodelivery".

Giustamente i rider considerano i successi sul piano giuridico importanti ma parziali, se non legati alla mobilitazione dei lavoratori. Per questo dall'assemblea è emersa la volontà di continuare la lotta fino al riconoscimento degli stessi diritti degli altri lavoratori dipendenti e la richiesta al nuovo ministro del lavoro Orlando di riattivare rapidamente il tavolo di negoziazione tra le parti sociali per dare una risposta alla richiesta di un contratto nazionale a partire da quello della logistica.

Per la mobilitazione del 26 marzo l'appello dei rider non è solo ai lavoratori delle piattaforme di consegna su due ruote, ma "per una piazza aperta" a tutti i lavoratori precari, aumentati con la crisi nell'anno della pandemia, coinvolti in settori digitalizzati e non, e ha invitato i consumatori a boicottare per solidarietà alla loro lotta tutte le piattaforme (Deliveroo, Just Eat, Glovo e Uber Eats).



Una manifestazione di protesta dei riders per i propri diritti

# AGGUATO ALL'AMBASCIATORE ATTANASIO IN CONGO

## Altre due vittime della politica imperialista dell'Italia

### DRAGHI RITIRI TUTTI I MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

Lunedì 22 febbraio l'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio, il carabiniere della sua scorta, Vittorio Iacovacci e Mustapha Milambo, l'autista, sono stati uccisi in un attacco a un convoglio delle Nazioni Unite nel Congo orientale. Viaggiavano in un convoglio formato da due veicoli del World Food Programme che comprendeva anche il Capo Delegazione Ue. A bordo c'erano in tutto 7 persone.

La strada su cui è avvenuto l'attacco era stata ritenuta "sicura", quindi il Wfp ha fatto sapere che "il convoglio era stato autorizzato senza scorta di sicurezza".

L'agguato è avvenuto intorno alle 10.15 presso Kibumba. Un commando di 6 uomini armati ha esploso dei colpi di avvertimento verso la macchina

sulla quale viaggiavano l'ambasciatore Attanasio, il carabiniere Iacovacci e l'autista Milambo, uccidendo quest'ultimo.

Attanasio e Iacovacci, probabilmente feriti, vengono invece portati nella foresta. A poche centinaia di metri si trovava una pattuglia dell'Istituto congolese per la conservazione della natura e un'unità dell'esercito congolese, giunti in soccorso dei rapiti. Durante lo scontro a fuoco con i ranger del Virunga, Attanasio è rimasto colpito e i ribelli hanno iniziato a scappare portando con loro Iacovacci, che hanno ucciso poco dopo lasciando lì il corpo, poi raggiunto da esercito e ranger.

Il duetto ministro degli esteri Luigi Di Maio, riferendo alla Camera il 23 febbraio ha dichiarato sulla vicenda: "L'imboscata di lunedì, è avvenuta in una regione dal contesto securitario

assai fragile" il Congo "incarna alcune delle contraddizioni del continente africano, enormi ricchezze naturali, povertà e violenza" avendo "la seconda riserva di rame al mondo, un quarto dell'oro globale, un terzo dei diamanti, l'80% di cobalto e coltan, minerali sempre più ricercati per cellulari e batterie, ma è uno dei fanalini di coda per indice di sviluppo umano". Infatti sono "oltre 13 su 99 i milioni di congolese in situazione di grave precarietà" e nel paese "si contano oltre 120 gruppi armati, proliferano autorità paramilitari e forze ribelli, che da decenni si contendono il controllo del territorio, alimentando un'economia informale di guerra che vive dello sfruttamento illegale delle risorse minerarie, di contrabbando ed estorsioni".

Dato l'alto numero di gruppi armati nel paese è difficile an-

cora oggi stabilire esattamente chi abbia compiuto l'agguato, quanto alla responsabilità politica è chiara come il sole a mezzogiorno: Attanasio e Iacovacci sono le ultime due vittime della politica imperialista e interventista italiana al servizio dei monopoli nostrani che vede il nostro Paese impegnato anche nel Congo a esportare capitale, spartirsi con gli altri paesi imperialisti (fra i quali la Cina, presente massicciamente in Congo fin dal 2009) l'enorme riserva di materie prime e il controllo delle terre dei contadini, alimentando quindi l'odio della popolazione locale e dei combattenti antimperialisti, i quali non possono certo usare i fiori per liberarsi dei loro oppressori, nell'ambito della lotta per l'indipendenza nazionale e contro l'imperialismo.

È dunque necessario che

le truppe dei paesi imperialisti si ritirino dal Congo e da tutti i paesi occupati, anche perché è l'unica soluzione per impedire che vi siano nuove vittime come Attanasio e Iacovacci.

In particolare per quanto riguarda l'Italia chiediamo al governo del banchiere massone Draghi di ritirare le truppe italiane da ogni paese in cui sono presenti, in rispetto fra l'altro della (ormai defunta) Costituzione borghese del 1948 e invitiamo tutti i sinceri antimperialisti ad appoggiare le guerre di liberazione nazionale dei popoli e delle nazioni oppresse, a lottare contro l'Ue imperialista, la quale non si può riformare e va distrutta cominciando a tirarne fuori l'Italia e per la distruzione e il ritiro del nostro Paese da tutte le organizzazioni economiche, politiche e militari al servizio dell'imperialismo, dall'O-

nu alla Nato al FMI, lottando nel contempo per l'abolizione dell'esercito professionale e la reintroduzione della leva obbligatoria, tagliando decisamente le spese militari e riconvertendo l'industria bellica italiana alla produzione di materiale sanitario di prevenzione, cura e diagnosi contro il micidiale coronavirus, oltre che per finanziare il Reddito di Emergenza di 1200 euro al mese per tutti i disoccupati, i senza reddito e i migranti per tutta la durata della pandemia.

Per liquidare definitivamente l'imperialismo e le sue guerre dalla faccia della terra e quindi impedire per sempre che mieta vittime innocenti e devasti il pianeta occorre lottare per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, che è poi la madre di tutte le questioni.

# INDAGATI APPENDINO (M5S), FASSINO (PD) E CHIAMPARINO (PD) PER L'ARIA INQUINATA

*Solidarietà del caporione leghista Salvini*

Torino è la città più inquinata d'Italia. A certificarlo sono i nuovi dati di "Mal'aria", il report annuale di Legambiente sull'inquinamento atmosferico nelle città italiane, che ha mostrato come nel corso del 2019 e nelle prime tre settimane del 2020, il capoluogo piemontese si conferma primo della classe in questa particolare e poco gradita classifica.

Le cose per Torino non vanno meglio nemmeno se si considera l'intero decennio 2010-2019 periodo nel quale la città è stata prima in classifica 7 volte su 10, con un totale di 1.086 giorni di inquinamento. Il capoluogo piemontese è in compagnia di ben il 28% delle città monitorate da Legambiente, che hanno superato i limiti giornalieri di Pm10 tutti gli anni, 10 volte su 10.

## La denuncia degli ambientalisti

Una situazione insostenibile, che ha portato al centro di una inchiesta della Procura di Torino per il reato di inquinamento ambientale tutti gli amministratori pubblici che dal 2015 a oggi hanno avuto a che fare con la gestione dell'elevata concentrazione di smog nell'aria.

La denuncia alla Procura è stata presentata dall'avvocato Marino Careglio per conto del Comitato "Torino Respira", nella quale emergeva come i dati del Servizio epidemiologico dell'Arpa Piemonte confermassero che gli effetti sulla salute dell'inquinamento atmosferico nella Città di Torino, in particolare degli alti livelli di Pm10 e biossido di azoto, "provocano 900 morti all'anno e riducono la speranza di vita dei cittadini di 22,4 mesi".

Oltre alla fondamentale questione dell'analisi dei dati dell'Arpa Piemonte che ha dato il via all'inchiesta, nel corso di questi anni essa stessa si è arricchita di alcune consulenze che hanno evidenziato come gli amministratori in questione non abbiano messo in pratica tutti i provvedimenti necessari a combattere l'incremento incessante dell'inquinamento dell'aria. Per il comitato infatti "le misure e gli atti intrapresi dalla Regione e dal Comune, enti preposti dalla legge alla gestione della qualità dell'aria nella città di Torino, sono e sono state del tutto inadeguate".

L'evidenza dei fatti è poi stata confermata prendendo in esame un raffronto tra l'inquinamento della città prima della pandemia e quello durante il lockdown totale della scorsa primavera, quando il traffico si era ridotto quasi a zero e le fabbriche continuavano a lavorare, e i valori di sostanze inquinanti nell'aria

erano precipitati, a dimostrazione del ruolo che ha soprattutto la circolazione delle auto nella composizione dello smog.

## Sindaci, Assessori e Presidenti di Regione indagati per "inquinamento Ambientale"

Sono in tutto nove gli avvisi di garanzia a sindaci, presidenti di Regione e assessori all'ambiente degli ultimi cinque anni, che riaprono una procedura stoppata per anni, quando il fascicolo era arrivato sulla scrivania dell'allora procuratore capo Armando Spataro ed era rimasto fermo senza che fossero presi dei provvedimenti.

Oggi gli indagati sono Piero Fassino e Chiara Appendino, Sergio Chiamparino e anche Alberto Cirio, fino a arrivare a Stefania Giannuzzi, e ancora Alberto Unia, Enzo Lavolta, Alberto Valmaggia e Matteo Marnati; tutti si dicono indispettiti e sorpresi da un provvedimento del genere, continuando a ripetere alla stessa stregua di un nastro rotto la solita solfa, e cioè che avrebbero operato nel pieno rispetto della normativa italiana e europea, non solo per dovere di legge ma anche perché la qualità dell'aria e il rispetto dell'ambiente rappresenterebbero per loro una priorità assoluta.

L'attuale sindaca di Torino a esempio, la pentastellata Chiara Appendino già condannata per il caso Ream a 6 mesi per falso in atto pubblico e a un anno e mezzo per la tragedia di Piazza San Carlo, respinge le accuse ribadendo che "il lavoro di questa amministrazione a difesa della qualità dell'aria, dell'ambiente e della sostenibilità è sotto gli occhi di tutti, e gli sforzi e le iniziative messe in campo in questi anni ci sono stati riconosciuti anche a livello europeo".

Le fanno eco l'ex sindaco Piero Fassino che si definisce addirittura "Sconcertato e stupito", l'ex presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, e anche Enzo Lavolta, vicepresidente del consiglio comunale di Torino e aspirante candidato sindaco per il "centro-sinistra" che dichiara di provare "un senso di stupore nel vedermi indagato insieme a altri amministratori (...). È una materia complessa che abbiamo affrontato sempre con attenzione, determinazione e impegno. Con risultati concreti. Evidenze che mostrerò agli organi competenti e che tuttora rappresentano un pallino irrinunciabile della mia azione politica".

L'assessore all'ambiente della giunta Cirio, Matteo

Marnati, parla invece di situazione "ereditata" e, rilanciando una serie di misure che stanno per essere messe in pratica, non si risparmia una stoccata al governo nel tentativo di rimpallare la responsabilità, affermando che renderà note "tutte le misure che abbiamo messo in campo, come i bandi per la sostituzione dei veicoli aperti lo scorso anno per 7milioni di euro, mentre stiamo ancora aspettando i 10 promessi per il 2020 dal governo".

## Tante parole e un nulla di fatto

In realtà i prodigi delle amministrazioni comunali torinesi e delle giunte regionali del Piemonte, negli anni si sono fermate ad alcune insufficienti Ztl e semafori per il blocco del traffico, ma con tantissime deroghe come ad esempio orari troppo limitati, che alla fine per compiacere alcune categorie di trasporti avevano praticamente azzerato l'effetto.

Inesistenti poi i controlli che secondo il Comitato promotore della denuncia, avevano prodotto solo 39 rilevamenti di effrazioni nel 2015 e 137 nel 2016 a coloro che non rispettavano neppure i seppur miti divieti alla circolazione. Praticamente nulla in confronto a una situazione sempre caotica e di evidente non rispetto delle regole.

Lo zero assoluto, ovviamente in termini pratici e al di là dei proclami sempre molto vivaci e coloriti anche su questo argomento, sulla gestione del riscaldamento domestico da fonte fossile nei periodi nei quali le restrizioni riguardavano anche il non superamento delle temperature interne imposte.

## Salvini solidarizza per il "bene di tutti"

I benefici effetti dell'appoggio bipartisan al governo del banchiere massone Draghi sta dando i suoi frutti, compattando destra e "sinistra" del parlamento nero; ecco infatti che il caporione della Lega Matteo Salvini è corso immediatamente in soccorso degli indagati piemontesi, schierandosi apertamente contro la denuncia degli ambientalisti e solidarizzando con gli amministratori: "La mia solidarietà agli 'indagati' e alle migliaia di amministratori pubblici che ogni giorno svolgono con impegno e passione il loro lavoro. 'Indagati' per inquinamento? Mah...".

Ma d'altronde, ognuno ha i suoi amministratori da qualche parte e quindi l'interesse è comune nel difenderli, e Salvini non dimentica certo che situazioni simili a Torino sono ad esempio nell'area Padana a trazione leghista, che da sempre rappresenta una zona fra le più inquinate non solo d'Italia, ma anche d'Europa per concentrazione di smog e estensione del rischio.

Si sa che il pesce marcio puzza dalla testa e infatti le inefficienze delle amministrazioni locali dipendono anche dagli indirizzi dei Ministeri e dei Governi che si sono succeduti che su questo tema non hanno saputo far altro che allargare le braccia di fronte ai dati in costante peggioramento, proclamando però di aver sempre fatto quanto era nelle loro corde.

Ma intanto i contributi per la cosiddetta "transizione energetica" sono insufficienti, a partire da quelli per l'abbandono delle fonti fossili che sono ridotti a briciole se paragonati all'entità del problema.

## COMUNICATO DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE DEL PMLI

### Solidarietà allo storico Eric Gobetti per gli insulti e le minacce dei neofascisti e della destra istituzionale

*Fare luce sulle falsità del "Giorno del ricordo", oltraggio alla Resistenza jugoslava e italiana, è dovere di ogni antifascista*

#### LA GRADITA RISPOSTA DI GOBETTI

"Ci prenderemo la nostra vendetta, comunista appeso", oppure "Dovrebbero bruciare te e i pezzi di carta che ti autorizzano a dire idiozie", sono solo alcune delle minacce che costellano ormai quotidianamente la vita dello storico torinese Eric Gobetti, autore di varie pubblicazioni che hanno ad oggetto le vicende del confine orientale, ultima delle quali un prezioso e chiaro volume dal titolo "E allora le foibe?".

Ma i problemi non finiscono qui, perché il rancore e la violenza fascista e neofascista contro chi ha la forza della storia e il coraggio di dire la verità su questo tema, cavallo di battaglia del nazionalismo nostrano e della riabilitazione del fascismo, va ben oltre e costringe Gobetti a effettuare le proprie relazioni pubbliche in sale blindate dalla "forze dell'ordine", a causa dei presidi che la fecchia neofascista organizza dove ne ha la forza.

In ultimo, si è unita la fascista Giorgia Meloni che non ha trovato di meglio da fare che tentare di squalificare il lavoro di Gobetti postando una foto nella quale egli saluta a pugno chiuso davanti a un monumento a Tito, ed evidenziando un messaggio su Twitter di ben tre anni fa che la riguarda, isolato dal suo stesso contesto.

Nessuna argomentazione; ma sappiamo che l'arroganza, l'opportunismo e la vigliaccheria fascista è sempre la stessa nei camerati e nelle camerate di ieri come di oggi, ed è con

questi strumenti che essi - complici le istituzioni che hanno consentito la revisione della storia "per legge" con l'istituzione del "Giorno del ricordo" - sono tornati a imperversare sui media, per le piazze e addirittura all'interno delle istituzioni e del governo.

Noi, che abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare e approfondire insieme a Gobetti il tema delle foibe in alcune iniziative pubbliche promosse in Valdisieve, vogliamo esprimere la nostra incondizionata solidarietà antifascista per il lavoro che sta portando avanti nell'interesse della storia e dei fatti.

Forza Eric, che le tante solidarietà dell'ampio universo antifascista che hai ricevuto possano aiutarti a continuare questa opera; le tue difficoltà sono quelle di tanti altri che ogni giorno si battono per un mondo diverso, libero dal fascismo e dal razzismo e che, tutti insieme, uniti sugli obiettivi comuni che abbiamo, mettendo da parte le divergenze, possiamo superare.

Hai ragione quando affermi che "Tutto questo odio mi fa capire di essere sulla strada giusta".

**Partito marxista-leninista italiano. Cellula "F. Engels" della Valdisieve**

Rufina, 20 febbraio 2021

*Eric Gobetti ci ha inviato questa gradita risposta:*

*Grazie mille. Certo, possiamo avere prospettive un po' diverse, ma siamo sulla stessa strada, nella stessa lotta. Un abbraccio.*

# A processo la convivente di De Luca

*Marilena Cantisani è accusata, assieme ad altri 11 imputati, di falso e violazione del codice dei beni culturali e del paesaggio*

#### Redazione di Napoli

È di venerdì 19 febbraio la decisione del Tribunale di Salerno, tramite il Giudice dell'udienza preliminare Giovanna Pacifico, di rinviare a giudizio ben 11 tecnici firmatari dell'illecito progetto di deviazione del torrente Fusandola, un procedimento penale che vede protagonista in negativo la dirigente comunale Trasformazioni Edili, Marilena Cantisani, architetto, convivente del governatore in camicia nera Vincenzo De Luca e firmataria dell'autorizzazione paesaggistica 89/2014, che la Procura di Salerno ritiene illegittima.

I reati ambientali contestati dai magistrati inquirenti vanno dal concorso in falso e

violazione del codice dei beni culturali e del paesaggio. Alla sbarra, assieme alla Cantisani, siederanno come imputati Paolo Baia, componente della commissione validatrice del progetto e direttore dei lavori insieme agli altri componenti della commissione validatrice Marta Santoro, Ciro Di Lascio, Massimo Natale, Luigi Pinto; Luca Caselli, responsabile dell'intervento di riqualificazione di Santa Teresa; Lorenzo Criscuolo, ex funzionario comunale e direttore del settore opere pubbliche; Antonio Ragusa, responsabile dal 2010 al 2013; Varia Marasco direttore dei lavori; Antonio Ilario, legale rappresentante della Esa Costruzioni; Salva-

tore De Vita, amministratore unico del consorzio Tekton.

Ma è già piovuta la prima sentenza sulla testa di Benedetto Troisi, componente anch'egli della commissione validatrice del progetto, condannato con la scelta del rito abbreviato a 1 anno e 8 mesi.

Gli imputati dovranno rispondere dei reati di pericolo di inondazione, deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi al falso ideologico e disastro colposo, relativamente al presunto abusivismo edilizio per aver deviato il corso del torrente che scorre proprio sotto il Crescent (il mega edificio a mezza luna di Bofill) nonché riguardo ai presunti abusi pa-

esaggistici e per il quale in un primo momento era stata richiesta l'archiviazione poi respinta grazie all'opposizione dei Comitati territoriali.

Cantisani e compari, secondo le accuse, avrebbero approvato e realizzato, oltre che validato, il progetto esecutivo dei lavori di deviazione del torrente Fusandola, con anche la copertura del corso d'acqua, "in assenza dell'autorizzazione idraulica e di tutela dell'incolumità pubblica". A supporto della tesi della magistratura inquirente c'è anche la relazione del tecnico incaricato Vincenzo Rago secondo cui il Fusandola sarebbe a "rischio di esondazione, soprattutto nella parte sciolta".

Comunicato stampa del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise (PCI-PCL-PMLI)

# EMERGENZA COVID IN BASSO MOLISE: COSA SI ASPETTA PER CHIUDERE LE FABBRICHE?

La diffusione del Covid, nel nostro territorio, pare proprio non fermarsi: dal 7 febbraio, come noto, il Basso Molise è in zona rossa mentre l'intera regione è stata proclamata zona arancione; una situazione catastrofica che richiede l'urgente sospensione di tutte le attività lavorative non indispensabili, almeno nella fascia costiera.

Abbiamo avuto modo di constatare, in questi mesi, l'inefficienza della giunta fascioleghista Toma nel contrastare la pandemia: mancanza di un centro Covid, ospedali pieni, mancanza di personale, 118 operato di interventi, ecc. Inefficienze che, purtroppo, hanno contribuito a causare il bilancio terrificante di centinaia di vittime e decine di molisani costretti a essere curati in strutture sanitarie fuori regione!

Come detto, è la zona del Bas-

so Molise quella che sta pagando il prezzo più alto per le criminali colpe di questa amministrazione borghese. Nel terrore si concentra il grosso della popolazione regionale oltre, ovviamente, alle principali aziende, FCA-Stellantis in primis. Come è possibile che lo stabilimento adriatico non sia stato chiuso? Ci rendiamo conto che in esso confluiscono lavoratori/lavoratrici da ogni parte del Molise e non solo? Come si fa, con l'offerta di trasporto pubblico ridotta come ben sappiamo, a consentire viaggi in sicurezza dei pendolari? E l'assembramento nei luoghi di lavoro? Eh già, si sa, tale massa in movimento, in piena zona rossa, viene considerata dai padroni come mero trasporto di bestiame, carne da macello da sacrificare sull'altare del profitto. Per noi è palese di cosa si tratti: un atto scellerato e inutile da

fermare subito, perpetrato su un territorio ridotto allo stremo e che incide su famiglie che hanno già



Campobasso. La manifestazione del 22 giugno 2020 sotto la sede del Consiglio regionale contro il governatore Toma che ha smantellato la sanità pubblica e alla quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

subito lutti e privazioni.

Il doppio, fallimentare, bilancio della gestione sanità e trasporti

pubblici ci porta a chiedere, per tanto, l'attuazione dell'estrema misura: sospensione immediata

del governo nazionale, spesso servo degli interessi di Confindustria, si è mosso in tale direzione mettendo a disposizione diverse settimane di ammortizzatori sociali per le zone d'Italia dove il virus imperversa. Cosa si sta aspettando allora?

Riteniamo inoltre che tale sospensione debba legarsi alle lotte in corso sulla sanità e sui trasporti per la prospettiva di adeguarli alle esigenze dell'emergenza Covid, nell'ambito di una gestione pubblica e socialmente controllata, libera dalla ingerenze e dai tagli imposti da privatizzazioni e profitto privato. Invitiamo quindi lavoratori, lavoratrici, studenti e masse popolari a fare fronte comune per opporsi a tale offensiva padronale che, in tante parti d'Italia, ha permesso che i lavoratori si contagiassero pur di non fermare le produzioni non essenziali.

È ora di dire basta allo scaricabarile fra sindaci, dirigenze aziendali, prefettura, Giustini e Donato Toma, colpevole nel doppio ruolo di presidente e commissario!

Bisogna capirsi, cosa è più importante, la salute dei lavoratori e delle loro famiglie o la tutela del profitto dei padroni? Come comuniste/i non abbiamo dubbi, siamo dalla parte dei lavoratori e delle loro famiglie.

**Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise PCI-PCL-PMLI**  
Campobasso, 24 febbraio 2021

*Il comunicato è stato rilanciato integralmente dalla testata Moliseweb.it che ha corredato la pubblicazione con i simboli dei tre partiti che fanno parte del Coordinamento, e a sua volta rilanciato da GeosNews, la piattaforma di notizie geo localizzate.*

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO REGIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

## Terapia intensiva nel Molise, l'ennesimo disastro della giunta regionale fascio leghista

Urgente una mobilitazione popolare per liberarci dagli incompetenti Toma e sodali

Non conosce sosta l'incredibile sequenza di errori compiute dalla giunta di "centro-destra" in Molise. L'ultimo regalo del fascioleghista Toma, stretto alleato di Salvini e Meloni, riguarda la triste vicenda dei posti in terapia intensiva. La Regione aveva difatti comunicato a Roma la disponibilità di 39 posti ma, a seguito di accertamenti degli ispettori, ne sono risultati solo 32: un errore, non certo casuale, che comporta conseguenze gravissime sulla gestione dell'emergenza, anche per il ritardo nel far scattare la soglia del 30% di ricoveri Covid e dunque la richiesta tempestiva dei soccorsi esterni salvavita

(procedura Cross).

La situazione è drammatica, si stanno registrando tanti decessi, anche durante i trasporti fuori regione: lor signori parlano di "saturazione dei posti" ma sarebbe meglio dire insufficienza dei posti esistenti rispetto a quelli programmati; la Regione, fra l'altro, non aveva programmato 53 postazioni? Poi ne comunicano 39 e ora si scoprono essere 32!

Il Piano di Riorganizzazione dell'emergenza di cui al DCA 48/2020 ex D.L. 34/2020 prevede altri 14 posti, aggiunti ai suddetti 39. La realtà è invece che non è stata adeguata la terapia intensiva molisana neanche allo stesso

livello programmato, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti!

In più sono state accertate: direzioni mediche carenti nelle competenze organizzativo-gestionali e igienico-sanitarie; protocolli operativi fermi al 2018; promiscuità dei percorsi con aumento del rischio di contaminazione del Cardarelli di Campobasso, del San Timoteo di Termoli e del Veneziale di Isernia (qui sono risultate persino cartelle cliniche non rispondenti ai requisiti di certificazione sanitaria).

Queste le politiche sanitarie disastrose messe in campo dalla giunta fascio-leghista (in continu-

ità con le precedenti) con la complicità governativa. Si parla di *mala gestio* e incapacità che pure ci sono, ma per noi comunisti la questione non è sostituire questo o quel governatore o burocrate: si tratta di legare le battaglie immediate per l'emergenza al rovesciamento di un sistema ingiusto dominato da interessi opposti a quelli della salute.

Alla radice di questo disastro, anche nel Molise, c'è un sistema che lascia, senza vergogna, alle multinazionali la gestione speculativa dei vaccini con i conseguenti danni e ritardi, e la sanità nelle mani di cordate e camarille politico-imprenditoriali.

Quello che occorre è invece ben altro. La riconversione pubblica delle strutture ospedaliere private nonché della produzione e gestione dei vaccini, senza indennizzo per i loro padroni, la gestione della sanità sotto il controllo democratico delle comunità locali, liberata dall'autocrazia dei burocrati e dai governatori fiduciari del potere imprenditoriale, adeguamento di mezzi e personale, inclusa la stabilizzazione delle partite Iva sanitarie sfruttate, sviluppo della medicina territoriale. Pretendiamo quindi la riattivazione piena dei presidi ospedalieri di Venafro, Larino, Agnone, il rilancio di quelli di Iser-

nia, Campobasso e Termoli.

Come riuscirvi? Non i teatrini elettorali, ma una mobilitazione delle masse molisane potrà determinare una reale affermazione del diritto alla salute sulla legge del profitto e sugli intralazzi istituzionali della classe dominante. In questa prospettiva rivolgiamo l'appello unitario a tutta la sinistra sociale, sindacale e politica del Molise: lottiamo uniti per liberarci da queste istituzioni borghesi per il bene delle masse popolari.

**Coordinamento delle Sinistre di Opposizione-Molise PCI-PCL-PMLI**

1 marzo 2021

Nel sessantottesimo Anniversario della morte

## GLORIA ETERNA A STALIN

di Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

Venerdì 5 Marzo è il sessantottesimo Anniversario della morte di Giuseppe Stalin. Ritengo sempre utile evidenziare l'importanza che ha avuto Stalin nella grande opera teorica e pratica dell'edificazione del socialismo e nel conseguente sviluppo del marxismo-leninismo. E giustamente il PMLI lo ha collocato fra i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale, perché la sua opera e il percorso storico in cui si è espressa rappresenta un passaggio fondamentale per i partiti che non hanno ammainato la bandiera rossa e il cui obiettivo è la rivoluzione socialista e il potere politico del proletariato.

Ricordare Stalin per i suoi meriti è per noi una prassi naturale, ma la stragrande maggioranza dei mezzi d'informazione borghesi, stampa e televisione, continua da anni a denigrarlo in tutti i modi tramite una serie di intellettuali da strapazzo che si prestano a ricostruzioni storiche truffaldine e parziali, senza che nessuno possa controbattere

una così evidente mistificazione. Ritengo utile quindi, in questo breve scritto, trattare un'accusa tipica e ricorrente che viene fatta a Stalin. Un'accusa che gli viene spesso rivolta sia da storici borghesi che da intellettuali di "sinistra", l'aver cioè manipolato il leninismo, dopo la morte di Lenin, per adattarlo ai fini del suo potere personale (culto della personalità) e aver quindi "tradito la rivoluzione". Tra le falsità dette e ridette nel corso degli anni, questa è senz'altro la menzogna che sta alla base delle tante, per travisare e deformare tutto il periodo successivo di costruzione del socialismo in Unione Sovietica.

La chiave per leggere correttamente la storia di quel periodo e nel conseguente sviluppo del leninismo sta nell'intenso dibattito, all'interno del partito bolscevico, che seguì la morte di Lenin: la cosiddetta "questione letteraria". Nel corso di quegli anni, nei discorsi e negli scritti riguardanti lo sviluppo del socialismo e l'applicazione del metodo leninista, Stalin ha nettamente dimostrato la sua grande superiorità nell'affrontare tutti gli argomenti che ruo-

tavano attorno al futuro dell'Unione Sovietica, al socialismo e al marxismo-leninismo. Chi in quegli anni avversava la linea del partito, Trotzki, Kamenev e Zinoviev prima (l'opposizione di sinistra), Bucharin, Tomskij e Rykov poi (l'opposizione di destra), avendo perso la battaglia politica contro la linea del partito, sono caduti nel frazionismo, nel complotto antisovietico. Non volevano e non potevano più reggere la disciplina del centralismo democratico del partito bolscevico e sono conseguentemente diventati agenti antisovietici. Le teorie della "rivoluzione permanente" e dell'"arricchimento dei Kulaki" sono state dialetticamente sconfitte. L'Unione Sovietica sarebbe diventata il primo Stato socialista come prima tappa della rivoluzione mondiale.

Stalin ha vinto quel confronto usando la sua grande conoscenza e coerenza col pensiero leninista, esente dal dogmatismo, sempre pronto a cogliere e sviluppare la teoria e la pratica nell'evolversi dei problemi che lo sviluppo del socialismo comportava, così come la strategia e la tattica del movimento co-

munisti. Ma quello che più importa sottolineare è che la linea politica del partito bolscevico si basava su scelte condivise, non era la semplice espressione di un solo uomo. Stalin, constatato le sue grandi capacità politiche, condizionava certamente in modo considerevole le scelte del partito, ma ebbe sempre e naturalmente bisogno della dialettica democratica del confronto e della condivisione.

Nell'Italia e nel mondo di oggi, dove la pandemia Covid-19 sta creando notevoli difficoltà materiali e spirituali al popolo, ricordare Stalin e vivificare l'opera è un esercizio utile per indirizzare la lotta politica, la lotta di classe, contro i governi imposti dall'alto, contro il governo del massone Draghi e la limitazione delle libertà borghesi, che in parte è già avvenuta, ma che potrebbe ulteriormente acuirsi. Per tenere aperta la prospettiva socialista, che è la sola alternativa sicura e sperimentata, grazie alla grande volontà di Stalin e di chi lo ha seguito nel difficile percorso.

Gloria eterna al compagno Stalin! Con Stalin per sempre! Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



In piazza nonostante le restrizioni antiCovid

# DIFFUSO A FUCECCHIO IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI

Redazione di Fucecchio

I compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI sono tornati in piazza. Nonostante anche in Toscana le restrizioni dovute al Covid inevitabilmente riducano la possibilità di svolgere il lavoro politico diretto, i marxisti-leninisti non hanno rinunciato a essere fisicamente presenti tra la popolazione.

Sabato 27 febbraio davanti al supermercato Coop è stato diffuso il volantino che riporta

ampi estratti del Documento del CC del PMLI contro il nuovo governo del capitalismo, della grande finanza e della UE imperialista, dove tra l'altro s'invitano tutti i partiti con la falce e martello, ma anche tutti i sinceri democratici e progressisti, a lottare uniti contro l'esecutivo guidato dal banchiere massone Mario Draghi.

27 febbraio 2021. La diffusione a Fucecchio (Firenze) del Documento del CC del PMLI contro il governo Draghi (foto Il Bolscevico)



# Affissi in Valdisieve i manifesti antiDraghi del PMLI



La Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI ha provveduto a stampare e fare affiggere i manifesti contro il governo Draghi sia a Pontassieve che a Rufina (Firenze) (foto Il Bolscevico)

## Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

# Il Documento del CC del PMLI sul governo Draghi dovrebbe essere oggetto di studio e riflessione profonda

di Eugen Galasso - Firenze

Credo che, se l'intelligenza politica (quella che avrebbe dovuto dominare e dovrebbe il pensiero politico, che si è espresso già con Machiavelli e Hobbes, poi con Hegel e ha avuto il suo culmine con i Maestri del proletariato internazionale e prosegue appunto con il sesto Maestro Giovanni Scuderi e il PMLI) si estendesse anche ai revisionisti che comunque si dichiarano anticapitalisti e persino ai settori della sinistra e della destra borghese, lo straordinario Documento del CC contro il governo Draghi del nostro Partito dovrebbe essere oggetto di studio e riflessione profonda.

Personalmente, modestamente, cercherò di limitarmi ad alcuni punti essenziali: si tratta certamente, di un golpe bianco promosso dal presidente della Repubblica. Se pensiamo che, nella Costituzione repubblicana (borghese), il presidente della Repubblica dovrebbe essere, invece, il garante della correttezza parlamentare e in genere politica contro ogni rischio di dittatura, che invece si manifesta quando si scavalca la volontà popolare; il fatto (certo non nuovo e non sarà l'ultimo esempio di una prassi purtroppo consolidata), che da molto tempo (un decennio) si blocchi il "normale processo politico" è ormai moneta corrente.

Il programma di Draghi si riafferma con i due punti chiaramente indicati, che in realtà formano un solo concetto: l'europeismo e atlantismo, insomma, l'euroatlantismo, con precisi compiti anche militari, come "Il Bolscevico" peraltro ci ricorda in dettaglio. Per non dire, naturalmente, dei decisi tagli sul fronte sociale-economico, dove il banchiere massone Draghi promette di non voler sostenere in maniera indifferenziata tutte le attività economiche, il che, come spiegato benissimo vuol dire "tutto", a livello di decisa penalizzazione del lavoro dipendente e in genere del proletariato, favorendo in maniera esclusa il capitalismo.

Le promesse di "sostenibilità ambientale" sono chiaramente una foglia di fico, un contentino a certi settori dei 5 Stelle, dove però si nota l'assenza totale di ecologisti nella compagine ministeriale, come il Documento afferma chiaramente. Appare particolarmente importante l'appello per un confronto agli intellettuali antidraghiani, in vista di un'intesa comune per ristabilire una qualche forma di democrazia. Ecco poi il "clou". Fatta salva la nostra convinzione che dà la netta preferenza "alla democrazia del proletariato, alle istituzioni rappresentative socialiste a democrazia diretta, in questo momento è meglio la democrazia e il parlamento borghesi, anche se attualmente il PMLI non è presente in esso, che la dittatura aperta della grande finanza". Vale, direi, in questa situazione, di difficoltà estrema non solo sul piano sanitario ma soprattutto su quello sociale, quanto afferma Mao: "Talora nella lotta rivoluzionaria le difficoltà prevalgono sulle condizioni

favorevoli; in questo caso le difficoltà costituiscono l'aspetto principale della contraddizione, e le condizioni favorevoli quello secondario. Tuttavia i rivoluzionari riescono con i loro sforzi a superare progressivamente le difficoltà, a creare condizioni nuove, favorevoli: allora la situazione sfavorevole lascia il posto a una favorevole" (Sulla Contraddizione, agosto 1937).

Questo Mao scriveva in un'epoca storica paragonabile a quella attuale e dunque, pazientando ma allo stesso tempo agendo, riusciremo a superare le difficoltà, oggi prevalenti.



Eugen Galasso alla festa per il 50° de "Il Bolscevico"

## Lettere

W i compagni Guidi e Cammilli!

W lo sciopero generale!

Complimenti per gli interventi lungimiranti, combattivi, esemplari e incoraggianti dei compagni Andrea Cammilli ed Erne Guidi all'Assemblea online delle lavoratrici e dei lavoratori: solo la lotta di classe può cambiare davvero il futuro e il presente dell'Italia e farla uscire dal marciame imperialista in cui vogliono tenerla Mattarella, il banchiere massone Draghi e il suo nero governo.

Soffiamo sulla lotta di classe, fino a incendiare l'intera prateria!

Coi Maestri vinceremo!!

Michele - Vicenza

Mi piace la vostra visione del mondo ma può essere che esistono diverse applicazioni del capitalismo?

Sono un operaio del settore chimico di Livorno, mi piace la vostra visione del mondo però mi sembra che non fate distinzione tra capitalismo dei paesi nordici e il nostro capitalismo. Può essere che esistono diverse applicazioni del capitalismo? Se nei paesi nordici comunque è migliore perché non può essere applicato anche altrove? Perché in Italia non avviene?

Avrebbe solo da guadagnare a tenere calme le masse, o forse esistono modi di pensiero diversi all'interno di esso?

Vi faccio i complimenti per l'analisi dei fatti e per l'informazione che fate in modo preciso e dettagliato.

Andrea - Livorno

Appoggiare lo Stato Islamico è frutto di una giusta analisi

Leggo che appoggiate lo Stato Islamico. Questa organizzazione è stata l'avanguardia dei popoli musulmani oppressi dall'imperialismo. Come tale la loro attività di Resistenza armata da essenza reazionaria e feudale si capovolge trasformandosi in attività rivoluzionaria di liberazione nazionale.

Questo lo capivo, lo capisco e lo capirò. È una giusta analisi. D'altronde non è la prima organizzazione anticomunista, o anche non marxista-leninista e maoista, che abbia ragione e che merita l'appoggio di qualsiasi persona che lotti per la pace nel mondo.

Gli esempi nel passato sono vari: i gruppi armati patriottici come l'I.R.A. e l'E.T.A. hanno compiuto disgrazie e a controstomaco li ho appoggiati perché la loro lotta fu, in maniera oggettiva, di liberazione nazionale.

Benjamin, dalla Spagna

## Comunicato dell'Organizzazione locale del PMLI

# LA "DINASTIA" ALLA TESTA DEL PD BIELLESE E LE SUE RESPONSABILITÀ PER LA GRAVE SITUAZIONE SOCIALE E SANITARIA

Nella nostra piccola Biella non ci facciamo mancare nulla apprendendo la notizia che, alla guida dei Giovani Democratici (GD) biellesi, è stata "democraticamente" eletta Melania Furia, sorella del Segretario regionale del Partito Democratico (PD), Paolo Furia. Bene! I due fratelli democratici sono figli dell'ex dirigente di rilievo della CGIL di Biella, Gino Furia, che - udite! udite! - risulta essere figlio di Gianni Furia, ex deputato e Segretario regionale e biellese del Partito Comunista italiano (PCI).

Non intendiamo scendere nel merito delle capacità politico-dirigenti della dinastia Furia ma vogliamo richiamare l'attenzione sul fatto che nel nostro Paese l'ascensore per la mobilità sociale è bloccato e, purtroppo, questo metaforico ascensore resta bloccato ai piani alti per i più fortunati economicamente e/o con un alto livello di preparazione scolastica, mentre rimane

bloccato nei piani bassi o bassissimi per le figlie e i figli delle masse lavoratrici e popolari.

Negli ultimi anni purtroppo stiamo assistendo a un netto peggioramento delle opportunità di riuscita sociale e occupazionale dei giovani, seguito da una continua mancanza di equità dei processi di collocazione delle lavoratrici e dei lavoratori nelle diverse posizioni sociali.

L'Italia è sostanzialmente un Paese socialmente bloccato dove il movimento da un ceto all'altro risulta essere ristretto e condizionato dalla collocazione sociale o professionale della famiglia di origine. Questa drammatica situazione appare evidente se osserviamo i cognomi ricorrenti nel mondo della politica, dell'università e nella pubblica amministrazione, nelle industrie e nel commercio in cui lo status familiare e il contesto in cui l'individuo nasce costituiscono, oggi come e più di ieri, fattori

determinanti per il futuro di una persona, come se l'avvenire occupazionale e sociale della persona fosse già predeterminato nel codice genetico che ognuno di noi porta con sé sulla base della famiglia di origine.

Tornando alla giovane Segretaria dei Giovani Democratici biellesi, Melania Furia, avremo certamente modo di ascoltare le sue innovative proposte politiche sull'attuale sfascio della sanità pubblica piemontese in favore della sanità privata a pagamento, sul vergognoso caso SEAB con aumenti sconsiderati delle tariffe e il fumoso piano concordatario predisposto dal CdA per evitare il fallimento, sulla piaga della disoccupazione giovanile e su mille altre gravose e irrisolte problematiche che gettano nell'ansia e nella povertà migliaia di giovani biellesi. Le considerazioni dei marxisti-leninisti biellesi portano a giudicare pienamente responsabile il PD per questi di-

sastrici economici e sociali.

L'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della borghesia - pienamente sostenuta dal Partito Democratico - non è la nostra Italia. L'Italia futura che da sempre hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria.

Per il PMLI Biella Gabriele Urban

Biella, 26 febbraio 2021

Viva il sito della Cellula F. Engels della Valdisieve

<https://pmlivaldisieve.wordpress.com/>

In difesa del posto di lavoro a Greve in Chianti (Firenze) e Arquata Scrivia (Alessandria)

# MOBILITAZIONE NAZIONALE CONTRO LA CHIUSURA DELLA BUZZI UNICEM

Le istituzioni locali, regionali e nazionali devono attivarsi concretamente affinché nessun posto di lavoro vada perso

SOLIDARIETA' DEL PMLI CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI IN LOTTA

Redazione di Firenze

Contro la decisione della dirigenza Buzzi Unicem di chiudere il prossimo 31 marzo, data di scadenza del blocco dei licenziamenti, i lavoratori delle fabbriche di Testi (Greve in Chianti, provincia di Firenze) e di Arquata Scrivia (provincia di Alessandria) hanno proclamato lo stato di agitazione e due ore di assemblea in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo per il 18 febbraio.

Questa è la risposta di lotta dei lavoratori e delle Segreterie nazionali di FENEAL FILCA e FILLEA e delle Rsu del gruppo. In una nota FILLEA CGIL, FILCA CISL e FENEAL UIL di Firenze denunciano "si tratta di una decisione grave, inaccettabile e ingiustificata, senza ragioni industriali, chiediamo all'azienda di tornare indietro su questa decisione e che subito parta un confronto su un piano sociale per i lavoratori e su come avviare alle ripercussioni ambientali di una eventuale chiusura".

La lotta in difesa del posto di lavoro nello stabilimento di Greve (che conta 75 operai più altri dell'indotto fino ad un totale di 120 lavoratori) dura da giugno 2020. In una lettera alla dirigenza Buzzi la Rsu denuncia che l'acquisto del sito produttivo avvenuto nel 2019 aveva il solo scopo di consolidare la loro leadership sul mercato del cemento in Toscana, gestito però con una "strategia



I lavoratori della Buzzi in una recente manifestazione in piazza S. Croce a Firenze

pratica" di dismissione. Ed infatti affermano: "come se non fosse già chiaro il destino in serbo per i dipendenti, rientrati a lavoro dopo il lockdown, avete trasferito il nostro direttore di fabbrica in un altro stabilimento senza sostituirlo, dirottato in altri siti produttivi due dei nostri clienti più importanti e, dulcis in fundo, anche se i silos del Clinker sono vuoti, non farete comunque ripartire il forno... Ci sentiamo sbeffeggiati dalla superficialità con la quale state determinando il futuro nostro e delle nostre famiglie."

Mentre la dirigenza aziendale si spartiva adeguatamente i dividendi ordinari e straordinari distribuiti ai soci a marzo, i lavoratori in cig tramite i decreti emergenza Covid-19 non hanno ricevuto risposta alla loro lettera-denun-

cia. Non vedendo cambiamenti concreti da parte dell'azienda i lavoratori hanno coraggiosamente alzato il tiro della lotta in difesa del posto di lavoro organizzandosi in un presidio permanente davanti alla fabbrica iniziato ad ottobre scorso.

In tutti questi mesi molte le attestazioni di solidarietà da parte delle istituzioni locali che giustamente i lavoratori hanno coinvolto e chiamato in causa, le quali però non sono riuscite a concretizzare la volontà dei lavoratori di non perdere il posto di lavoro. Il governatore toscano Eugenio Gianni (PD) ha dovuto prendere una posizione, "condivido le preoccupazioni espresse e sono amareggiato per questa scelta", cogliendo l'occasione per rilanciare la sua visione di cementificazione e

di realizzazione delle grandi opere in regione, come a sotto intendere che per gli industriali che vogliono buttarsi su questi progetti c'è spazio, difendendo il Recovery Fund che in realtà salvaguarda i profitti dei padroni più che dei lavoratori.

Eppure Gianni conosce bene ad esempio anche la vicenda dei lavoratori della Bekaert di Figline Valdarno, ce la ricorda quella della Buzzi, che ad oggi vivono un futuro incerto nonostante le tante promesse anche dell'ex governatore Enrico Rossi (PD) e dei vari ministri del governo Conte che si sono fatti la passerella mediatico-politica sulle spalle degli operai.

Gli industriali non si preoccupano certo dei lavoratori già duramente impoveriti dalla pandemia e non si fanno scrupoli a chiudere le fabbriche e a spostare i propri capitali lasciando i lavoratori senza occupazione. Questo è il capitalismo.

Noi marxisti-leninisti siamo con le lavoratrici e i lavoratori di Greve in Chianti e di Arquata Scrivia. Occorre mettere in campo tutte le risorse economiche e finanziarie perché nessun lavoratore perda il posto di lavoro e le istituzioni locali, regionali fino a quelle nazionali devono prendersi la loro responsabilità. Dall'altra parte esortiamo le lavoratrici ed i lavoratori e non mollare la lotta e a portare fino in fondo la battaglia.

Putignano (Bari)

## Il diritto alla casa è negato alle famiglie dei lavoratori e alle masse popolari

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano

Il governo Draghi sicuramente manderà ancora più a fondo il Paese, che è già in una grande crisi, e non risolverà i grandi problemi come la violenza sulle donne, i salari bassi e gli sfruttamenti sulle masse, le carceri, il Sud, la mafia.

Un altro grande problema è la questione delle case popolari perché dopo il lavoro, un altro diritto negato alle masse è la casa. Con salari bassi è quasi impossibile sopportare gli affitti sempre più alti imposti dai pescicani immobilizzatori che governano il libero mercato delle abitazioni.

D'altro canto quasi impossibile è accedere al diritto ad una casa popolare. Anche una volta stabilito di avere tutti i requisiti che richiedono i sempre più selettivi bandi indetti dai comuni, i tempi sono tempi troppo lunghi, a volte più di 20 anni. Poi un altro problema è quello di chi, grazie a clientele, mazzette o conoscenze mafiose, riesce ad accaparrarsi una casa popolare senza averne diritto, e magari ha

macchine costose, guadagni in nero, se non addirittura vile.

Esempio, in un paese vicino a Putignano (Bari) alcuni anni fa è stato costruito uno stabile di case popolari che però ora viene lasciato marcire e inagibile perché sotto sequestro. Altro esempio, a Putignano, dove un quartiere pieno di case popolari che da fuori sembrano inagibili, dentro invece sono ben ristrutturate e riccamente arredate e ci abitano mafiosi. Di riflesso invece ci sono case popolari che veramente stanno crollando, eppure ci vivono per davvero povere persone che si spezzano la schiena lavorando per due soldi.

Noi compagni e compagne dobbiamo lottare per chi è sfruttato e chi ha bisogno dei beni primari. Dobbiamo denunciare mafiosi e politici corrotti, eliminare il capitalismo e la borghesia e anche smascherare le false religioni che incantano con falsi paradisi.

Con il PMLI e i grandi Maestri faremo una grande rivoluzione proletaria e socialista.

28 Febbraio 1921 - 28 Febbraio 2021

# CELEBRATO IL CENTENARIO DELLE BARRICATE ANTIFASCISTE DI SCANDICCI

Attiva partecipazione dell'Anpi e del Comitato antifascista di Scandicci

Redazione di Firenze

Domenica 28 febbraio si è tenuta la celebrazione del Centenario delle Barricate di Scandicci (Firenze), erette per difendersi contro l'imminente attacco delle squadre fasciste che avevano assassinato Spartaco Lavagnini il giorno precedente.

Molti i partecipanti che, su invito di Anpi, Comune di Scandicci e varie associazioni del territorio quali Pubblica Assistenza Humanitas, La Racchetta, Avis, Misericordia, si sono ritrovate in piazza Marconi vicino al Ponte delle Barricate del 28 Febbraio. Presente anche il Comitato antifascista di Scandicci.

Dopo "Il Silenzio" suonato dalla Filarmonica Vincenzo Bellini, il sindaco Sandro Fallani ha deposto una corona di alloro al Monumento ai caduti e tenuto un discorso. È stata suonata anche "Bella Ciao".

Altre iniziative si erano tenute nei giorni precedenti con una serie di appuntamenti online sul canale del Comune di Scandicci ed erano state coinvolte anche le scuole per ricordare i fatti storici.

Questa data è ancora estremamente importante e sentita dai comunisti, dagli antifascisti, dagli antirazzisti e dai sinceri democratici di Scandicci, che non dimenticano e si ispirano all'esempio di coloro che hanno lottato contro le aggressioni, le uccisioni e gli orrori del fasci-

smo.

Il nome del "Ponte 28 Febbraio 1921" rievoca proprio una delle battaglie antifasciste intraprese coraggiosamente dagli operaie e dalle masse lavoratrici e popolari di Scandicci. Fu "La prima Resistenza" al fascismo, dopo che il 27 febbraio in via Taddea a Firenze, nella sede del sindacato ferroviario e della federazione provinciale comunista, una squadraccia di camicie nere uccise barbaramente Spartaco Lavagnini, giovane comunista e segretario del sindacato ferroviario.

La città di Firenze rispose prontamente, gli operai insorsero mobilitandosi con scioperi e blocchi delle stazioni. I fascisti per fermare le rivolte delle popolazioni vicino a Firenze ini-

ziarono delle incursioni in vari comuni quali Scandicci, San Casciano, Montespertoli, Lastra a Signa, Empoli e altri, devastando le Case del Popolo, le Cooperative di Mutuo soccorso e le sedi sindacali.

Con coraggio i comunisti, gli antifascisti e la popolazione scesero nelle piazze e nelle strade di Scandicci innalzando delle vere e proprie barricate. La barricata più imponente fu proprio quella sul ponte del fiume Greve chiamata "trincerone", ponte che poi verrà intitolato appunto "28 Febbraio 1921". I fascisti alloggiati nelle caserme, e spalleggiati dalle forze repressive dello Stato, non tardarono ad arrivare armati di cannoni e di autoblindo con cui sfondarono le barri-

cate, occuparono il palazzo del Comune, assalirono le sedi sindacali, catturarono, arrestarono e uccisero donne e uomini che si trovavano in case abitate da comunisti e antifascisti. Ma le masse scandiccesi non si arresero mai e lottarono duramente per la sconfitta del fascismo fino alla vittoria della gloriosa Resistenza.

Come non si sono arrese quando, sempre a Scandicci, è stato aperto nel maggio 2018 il covo fascista e razzista di CasaPound. Infatti, subito si è costituito il Comitato antifascista di Scandicci. Assieme all'Anpi, varie associazioni e alla popolazione, in particolare del quartiere di San Giusto, e con l'appoggio di vari partiti di sinistra tra cui il PMLI, il Comitato, ospitato presso la Casa del Popolo del quartiere, ha lottato per due anni con flash-mob, cortei, assemblee e varie iniziative, per la chiusura della sede fascista in via Elio Chianesi (comandante gappista ucciso per mano fascista), chiusura avvenuta a giugno 2020 con la vittoria della lotta intrapresa.

E nell'Anniversario delle barricate, le compagne e i compagni del Comitato antifascista di Scandicci hanno portato in piazza i loro striscioni di lotta, per ricordare che gli antifascisti sono sempre presenti e attivi in città. Per l'occasione insieme all'Anpi hanno realizzato un bellissimo

striscione raffigurante il "Ponte 28 Febbraio", assieme alle immagini delle lotte e delle barricate di ieri e le attuali lotte che

il Comitato e la popolazione di Scandicci hanno portato avanti contro CasaPound e i fascisti del XXI secolo.



Scandicci (Firenze). La commemorazione del Centenario delle Barricate contro i fascisti che si è tenuta il 28 febbraio scorso nei pressi del ponte dove fu organizzata la resistenza (foto Il Bolscevico)

Viva la pagina ufficiale del PMLI su facebook



<https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI>

Come faceva Trump

# BIDEN BOMBARDA LA SIRIA

## Protesta l'Iran

La prima azione militare dell'amministrazione Biden è il bombardamento di caccia americani il 26 febbraio contro postazioni dei gruppi filo iraniani nella zona siriana di confine con l'Iraq. Biden bombarda la Siria come faceva Trump.

Il portavoce del Pentagono John Kirby spiegava che i raid erano stati autorizzati dal presidente in risposta ai recenti attacchi contro americani e personale della coalizione in Iraq da parte di queste milizie e costituivano "un messaggio inequivocabile: il presidente Joe Biden agirà per proteggere il personale americano e della coalizione", ossia in difesa degli interessi imperialisti americani garantita dall'occupazione militare del paese. L'attacco militare è definito dal Pentagono come una mossa necessaria ma circoscritta e quindi utile al raffreddamento "della situazione complessiva sia nella Siria orien-

tale che in Iraq". Che un atto di guerra sia contrabbandato come una iniziativa buona a ridurre il rischio di una escalation può trovare credito solo sulle colonne delle truppe cammellate al servizio dell'imperialismo americano, a partire dalla sempre più schierata Repubblica.

Il ministro degli Esteri iraniano, Mohamad Javad Zarif, incontrava il 27 febbraio l'omologo iracheno Fuad Mohammed Hussein e denunciava "la pericolosa manovra degli Stati Uniti" di attaccare le zone di confine di Iraq e Siria come "una violazione della sovranità" di entrambi i paesi e un tentativo degli Usa di provocare la rottura della relazioni fra Teheran e Baghdad. La portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova esprimeva la ferma condanna del raid americano e dichiarava il rifiuto di Mosca di "qualsiasi tentativo di trasformare i territori siriani in un'arena per

la regolazione dei conti geopolitica", ossia che la spartizione della Siria è una questione che riguarda anzitutto i paesi come Russia, Turchia e Iran che se la sono presa schierando le truppe sul campo mentre i concorrenti imperialisti americani aspettavano che il regime di Assad collassasse.

Nel discorso alla conferenza virtuale sulla sicurezza di Monaco del 19 febbraio Biden aveva indicato che gli alleati Nato avranno il compito di tenere a bada il ritorno dell'ISIS mentre le forze Usa si potranno concentrare su altri obiettivi come le forze filoiraniane in Iraq, contro quelle forze che con quelle curde hanno fatto la maggior parte del lavoro sul terreno per cancellare lo Stato islamico ma che ostacolano i progetti di controllo nel paese e nella regione della cordata imperialista che fa riferimento a Washington e costruita da Trump sull'asse tra i sionisti di Tel Aviv e

la monarchia saudita contro uno dei concorrenti per l'egemonia locale, l'Iran.

Un asse che Biden non vuole certo smantellare, casomai ridefinire con uno spazio minore concesso al regime di Riad, un regime che ha trovato complicità e coperture dalle amministrazioni repubblicane, da Bush a Trump e che ha condotto sotto l'ascesa dell'amico di Renzi, il principe ereditario Mohammad bin Salman al Saud, azioni criminali dai massacri nella guerra di aggressione in Yemen al feroce assassinio a Istanbul del giornalista oppositore Khashoggi, ora condannate dalla Casa Bianca. In continuità con la politica di Trump resta la tattica di colpire un bersaglio delimitato, in Siria come in Iraq, e di mantenere pur con il minimo impiego delle forze militari il confronto a tutto campo con le forze iraniane della coalizione imperialista avversaria.



Confine est della Siria. Uno degli obiettivi bombardati nella notte tra il 26 e il 27 febbraio dai caccia Usa su ordine del nuovo capofila dell'imperialismo americano Biden e che ha causato la morte di 22 persone

Intervenendo alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza

# BIDEN: "L'AMERICA È TORNATA. L'ALLEANZA ATLANTICA È TORNATA. MANTEREMO FEDE ALL'ART. 5, UN ATTACCO A UNO È UN ATTACCO A TUTTI"

*"La missione approvata dai ministri della Difesa Nato sarà vitale per la lotta in corso contro l'ISIS". Il capofila dell'imperialismo americano incita gli alleati imperialisti europei a "prepararsi insieme per una competizione strategica di lungo termine con la Cina" e per "affrontare la minaccia della Russia"*

Assente nel dibattito al Forum economico mondiale di Davos di fine gennaio tra i grandi leader mondiali, dove aveva lasciato la scena al rivale cinese Xi Jinping, perché ancora impegnato a distrarsi nel complicato insediamento alla Casa Bianca, il nuovo presidente americano Joe Biden si è presentato tirato a lucido alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza del 19 febbraio e ha rilanciato i punti principali della sua ricetta per ripristinare la leadership mondiale dell'imperialismo americano.

Alla Conferenza di Monaco ha partecipato da diversi decenni da senatore a vicepresidente, iniziava ricordando nel suo intervento in videoconferenza, per ribadire coi colleghi d'oltreoceano anzitutto "l'importanza del partenariato transatlantico". Un legame imperialista da confermare: "parlo oggi come Presidente degli Stati Uniti all'inizio della mia amministrazione e invio un messaggio chiaro al mondo: l'America è tornata. L'alleanza transatlantica è tornata". Ripetuto come un mantra "l'America è tornata" diventa lo slogan di Biden per chiudere la parentesi dei cinque anni di guerra economica e politica condotta da Trump, con diverse intensità, contro nemici dichiarati o amici-concorrenti. A dire il vero non la ritiene del tutto fuori luogo, non solo perché continua a portarla avanti nella sostanza solo con uno stile diverso ma a volte la condivide apertamente come nel caso della richiesta di maggiori contributi economici dei partner della Nato la cui attuazione salutava con favore per il "crescente investimento dell'Europa nelle capacità militari che consentono la nostra difesa condivisa".

Una forte alleanza transatlantica è una solida base per un solido partenariato tra Europa e Stati Uniti, ribadiva Biden, "la pietra angolare" su cui poggerà il lavoro comune per affrontare vecchie e nuove sfide. Ovviamente sotto la guida dell'imperialismo

americano "determinato a riconquistare la sua posizione di leadership", precisava Biden, di un paese in grado di "poter affrontare le sfide odierne da una posizione di forza", alla guida di una "rivitalizzata" rete di alleanze e partnership.

La solidarietà atlantica si esplicherebbe anzitutto nel rispetto dell'articolo 5 del Trattato Nato, quello che dichiara che "un attacco a uno è un attacco a tutti" che ricompatta l'imperialismo occidentale dietro e a supporto della macchina militare americana e delle sue aggressioni nelle aree di crisi che la Casa Bianca pretenderebbe passassero impunte, come la prima guerra contro l'Iraq del 1990. Ricordava Biden che l'unica volta che è stato invocato l'articolo 5 "è stato dopo che gli Stati Uniti sono stati attaccati l'11 settembre" del 2001 e aveva spinto l'alleanza a combattere al Qaeda e dare il via all'attacco all'Afghanistan e successivamente all'Iraq, una guerra imperialista seguita da una occupazione dei due paesi che dura ancora.

La guerra al terrorismo, da al Qaeda allo Stato islamico (ISIS, ndr) è diventato un alibi che ha coperto la politica guerrafondaia dell'imperialismo americano degli ultimi vent'anni, da Bush a Obama a Trump, e resta l'argomento valido anche per Biden che plaudiva alla decisione del giorno precedente dei ministri della Difesa dei paesi Nato di approvare "una missione di formazione e consulenza notevolmente ampliata in Iraq, che sarà vitale per la lotta in corso contro l'ISIS". "Non possiamo permettere all'ISIS di riaprire e riorganizzarsi", affermava Biden sottolineando l'importanza della presenza e del controllo militare imperialista dell'Iraq da parte di un contingente alla cui guida si è recentemente candidato l'imperialismo italiano. Agli alleati Nato Biden affidava il compito di tenere a bada il ritorno dell'ISIS e stabilizzare il controllo del

paese senza dover aumentare la presenza militare delle forze Usa. Forze che potranno attizzare nuovi incendi nella regione, vedi l'attacco aereo del 26 febbraio contro una milizia filo iraniana in Siria, milizia che fa parte della larga coalizione anti ISIS ma non nella cordata imperialista guidata dagli Usa.

Rilanciando il vecchio e ipocrita peana in favore della democrazia borghese, Biden rimetteva l'imperialismo americano alla guida del "mondo libero" contro i "regimi autoritari", contro i principali nemici che sono, nello stesso ordine di Trump, Cina e Russia. "Dobbiamo prepararci insieme per una competizione strategica a lungo termine con la

Cina", quella competizione tra le due maggiori potenze imperialiste con in palio il dominio mondiale, avvisava l'alfiere del libero mercato che cercava di camuffare il declino americano e il sorpasso cinese intanto in campo economico solo come frutto di comportamenti scorretti da parte del concorrente socialimperialista cinese.

Verso la Cina Biden chiedeva una compattezza agli alleati, che nel frattempo mandano comunque avanti gli affari con Pechino, per scrivere le regole che "governeranno il progresso della tecnologia e le norme di comportamento nel cyberspazio, nell'intelligenza artificiale, nella biotecnologia", nei nuovi e

strategici settori di sviluppo economico dove Pechino potrebbe prendere il largo. Al contrario di Trump che puntava a successi immediati ma effimeri nella ridefinizione degli accordi commerciali a vantaggio degli Usa che lo hanno portato a aprire guerre commerciali e a vincere al massimo la guerra della soia.

Sul piano militare il nemico principale resta ancora l'imperialismo russo e lo scudo torna a essere la compattezza della Nato. "Putin cerca di indebolire l'Europa: il progetto europeo e la nostra Alleanza NATO. Vuole minare l'unità transatlantica e la nostra determinazione, perché è molto più facile per il Cremlino intimidire e minaccia-

re i singoli Stati che negoziare con una comunità transatlantica forte e strettamente unita", ripeteva Biden che verso Mosca rilanciava la pressione militare con due azioni ai confini della rivale, l'apertura di una nuova base di bombardieri B-1 in Norvegia e la definizione della crisi ucraina come "una preoccupazione vitale per l'Europa e gli Stati Uniti", che minaccia di riaprire uno scontro pericoloso nel cuore dell'Europa, contrabbandato come una "difesa della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina" ma che in realtà è uno scontro imperialista tra Washington e Mosca sulla pelle del popolo ucraino.

CONSIGLIO EUROPEO

## L'Ue risponde positivamente alla richiesta di Biden di consolidare l'alleanza imperialista interatlantica

*Ma mette al primo posto i propri interessi*

Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel presentando l'esito della seconda giornata dei lavori in videoconferenza del vertice Ue del 25 e 26 febbraio sul tema della sicurezza e con la presenza del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg sottolineava che la settimana precedente alla conferenza sulla sicurezza di Monaco il presidente Biden aveva detto "L'America è tornata" e che la Ue era in grado di rispondere che "in Europa siamo pronti a fare la nostra parte, per essere un partner forte e affidabile, non solo per gli Stati Uniti, ma per tutti i nostri partner, come le Nazioni Unite e i partner regionali. Vogliamo approfondire la

cooperazione in materia di sicurezza e difesa tra gli Stati membri, aumentare gli investimenti nella difesa e migliorare le capacità civili e militari e la prontezza operativa".

L'impegno dei 26 paesi Ue, sottolineava Michel, è quello di "agire in modo più strategico, per difendere i nostri interessi e promuovere i nostri valori. Quindi dobbiamo aumentare la nostra capacità di agire in modo autonomo e rafforzare la nostra cooperazione con i nostri partner. Ci impegniamo a cooperare strettamente con la Nato. Un'Europa più forte fa una Nato più forte". Una precisazione che mette la necessità della Ue di usare lo strumento

militare in modo autonomo prima della cooperazione coi partner, come a dire che all'appello a serrare le righe nella Nato a guida Usa di Biden l'Ue risponde positivamente ma non rinuncia a tenere d'occhio gli interessi imperialisti per conto proprio. Una precedenza messa nero su bianco nel comunicato finale che, esaurita la parte relativa alla questione pandemia discussa il primo giorno dei lavori, inizia mettendo subito in evidenza che i 26 paesi confermano l'impegno a rafforzare "la capacità dell'UE di agire in modo autonomo" e al secondo posto quello di "cooperare strettamente con la Nato".

La Ue imperialista mette in

chiara che anzitutto vuole approfondire la cooperazione militare tra gli Stati membri, aumentare gli investimenti militari e rafforzare lo sviluppo delle capacità civili e militari e la prontezza operativa per garantire un accesso europeo sicuro ai beni comuni globali (compresi lo spazio, il cyberspazio e l'alto mare) nonché una migliore mobilità militare in tutta l'Unione, per tenere "in primo piano i nostri interessi strategici". Che per una parte dei paesi vuol dire anche continuare gli affari con la Russia, vedi la Germania col gasdotto, e con la Cina, i due nemici principali indicati da Biden.

# 8 Marzo

## contro il banchiere massone Draghi



Per l'emancipazione delle donne  
e la difesa dei loro diritti e interessi  
per la parità di genere  
per il socialismo e il potere  
politico del proletariato



### PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**